



Rassegna Stampa 1 marzo 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

La relazione annuale 2022 al Parlamento del Comparto intelligence di Palazzo Chigi

Le mani delle mafie sul Pnrr

Spregiudicato dinamismo di imprese (soprattutto cinesi)

DI ANDREA MASCOLINI

Le mani delle mafie sul Pnrr, sul caro-materiali negli appalti, sui bonus edilizi e sulle garanzie negli appalti pubblici; uno specifico alert anche sullo "spregiudicato dinamismo di alcuni imprenditori, soprattutto cinesi". E' quanto segnala l'articolata Relazione annuale 2022 al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza, predisposta dal Comparto Intelligence della Presidenza del Consiglio, presentata ieri che dà conto dell'attività svolte dai nostri 007. Un primo focus è stato condotto sul Pnrr che, nel campo delle ingerenze "affaristico-criminali", è stato "assunto a perimetro di prioritario interesse info-operativo per lo sviluppo, di attività a tutela della sicurezza nazionale". In questo campo la Relazione mette in luce come l'azione intelligence abbia puntato "all'individuazione di vulnerabilità sistemiche nazionali e di eventuali fenomeni di condizionamento dei meccanismi decisionali pubblici in grado di impattare negativamente sull'attuazione e sul rispetto del cronoprogramma". Questo è avvenuto tramite il "monitoraggio dello stato di avanzamento degli investimenti, la vigilanza sulla gestione finanziaria e la prevenzione di manovre ostruzionistiche o elusive ai danni dell'esecuzione del Piano". In particolare, secondo quanto riportato nella relazione, fra criticità individuate si citano: "l'incremento dei prezzi delle materie prime e dell'energia elettrica, che potrebbero generare conflittualità e disallineamenti tra committente pubblico e appaltatori; la sussistenza di comportamenti opportunistici posti in essere da taluni operatori economici e finalizzati a un'artificiosa lievitazione dei costi; la carenza di manodopera specializzata, nonché di sofisticate attrezzature tecniche non facilmente reperibili sul mercato; le difficoltà di accesso al credito bancario e l'aggravio dei costi delle fonti di finanziamento quali effetti delle politiche monetarie restrittive realizzate a livello europeo". Nella relazione si citano poi alcuni profili legati agli illeciti fiscali settore in cui le criticità sono "acute dalla sempre più evidente connotazione transnazionale delle più raffinate strategie affaristico-criminali". Le azioni condotte dall'Intelligence si riconnettono "soprattutto ai crediti di imposta, con particolare riferimento alla gestione fraudolenta dei cc.dd. bonus edilizi, con la finalità non solo di contribuire al recupero delle indebite riscossioni, comprese quelle trasferite all'estero, ma anche di evidenziare specifiche vulnerabilità del presidio nazio-



nale di prevenzione e controllo". In questo contesto la relazione evidenzia "l'operatività di professionisti e imprenditori dediti alla creazione di fittizi crediti fiscali, successivamente ceduti a intermediari finanziari". Un secondo tema di "specifiche vulnerabilità" attiene agli appalti in generale, settore in cui emerge il fenomeno del "rilascio di garanzie da parte di società di servizi finanziari, non abilitate a operare in Italia, a favore di società aggiudicatrici di impor-

tanti appalti pubblici". Proprio su questo punto nella relazione degli 007 italiani si nota come si tratti di un "fenomeno suscettibile di prospettare non trascurabili profili di rischio per il buon esito degli affidamenti pubblici, oltre che un potenziale pregiudizio all'integrità del mercato e alla libera concorrenza". Infine un ultimo alert è dedicato alla Cina e in particolare "allo sprejudicato dinamismo di taluni imprenditori, soprattutto di origine cinese, in grado di porre in essere rilevanti fattispecie di illecito fiscale realizzate attraverso il ricorso alle cc.dd. imprese dal breve ciclo operativo, strumentali al riciclaggio e al trasferimento all'estero di ingenti proventi illeciti.

© Riproduzione riservata



Il testo della relazione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

I patti di separazione sopravvivono al divorzio

Gli accordi intervenuti fra i coniugi a latere della separazione consensuale ben possono sopravvivere al divorzio: negarlo è contro il principio dell'autonomia privata, secondo cui le parti possono concordare gli aspetti patrimoniali oltre che personali della vita familiare, col solo limite dei diritti indisponibili. E ciò sia nella separazione consensuale sia nello scioglimento congiunto del matrimonio. La side letter sottoscritta da marito e moglie, tuttavia, deve integrare il titolo giudiziale rappresentato dall'ordinanza presidenziale adottata nell'ambito del giudizio di divorzio. E per farlo deve rivestire la forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata. Emerge dalla sentenza 5353/23 della terza sezione civile della Cassazione. Boccato il ricorso della signora: diventa definitivo l'accoglimento dell'opposizione proposta dal marito contro il precetto di oltre 17 mila euro notificatogli dalla ex. L'onerato, infatti, ha pagato tutte le somme indicate a titolo di assegno divorzile dall'ordinanza presidenziale, che ha ridefinito le condizioni economiche previste in sede di separazione: nulla deve l'uomo in forza di obbligazioni stragiudiziali perché la side letter sottoscritta accanto al procedimento di separazione risulta superata dal divorzio giudiziale. Va però corretta la motivazione della Corte d'appello secondo cui «nessun arresto giurisprudenziale» riconosce «ad accordi intervenuti a latere della separazione un'efficacia perdurante dopo la sentenza di divorzio». È vero il contrario, in base al principio dell'autonomia contrattuale ex articolo 1322 Cc: in vista del divorzio, ad esempio, le parti possono convenire che l'obbligato versi direttamente al figlio una quota del contributo complessivo che deve all'altro genitore. La side letter, invero, deve risultare dal titolo giudiziale per poterlo integrare. E per poter pesare sul serio è necessario che sia stata comunque trattata nel corso del giudizio la questione della persistenza dell'accordo laterale alla separazione consensuale intervenuta dopo l'adozione dei provvedimenti presidenziali adottati nel corso del giudizio.

Dario Ferrara



Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Mercato dell'arte, paradiso per chi ricicla denaro

Anticiclaggio nel mercato dell'arte, questo sconosciuto. Ma l'Italia rimane un modello da seguire. Il Gruppo di azione finanziaria Internazionale (Gafi), nel suo primo report in assoluto dedicato all'ambito dell'arte, delle antichità e degli oggetti culturali, ha messo in guardia contro i pericoli di riciclaggio di denaro e finanziamento del terrorismo del settore. Ma ad emergere è quello di un panorama desolante: il mercato ha attirato "criminali, gruppi di criminalità organizzata e terroristi che cercano di riciclare i proventi del crimine e di finanziare le loro attività", tuttavia, le autorità "non danno priorità nelle indagini in questo settore", dove mancano "risorse, consapevolezza e competenze" così con "difficoltà nelle indagini transfrontaliere". Allo stesso tempo, le caratteristiche intrinseche di questi mercati sono una manna dal cielo per chi vuole riciclare denaro: dalle difficoltà nel rintracciare l'origine dei beni culturali, alla tradizione "della privacy nel settore" (anche attraverso intermediari), passando da misure "inadeguate o addirittura inesistenti per identificare e verificare i clienti" e ad un "basso numero di segnalazioni" di transazioni sospette presentate alle Unità di informazione finanziaria (Uif). A ciò si aggiunge l'uso di contanti, di società di comodo e di altre strutture societarie complesse che nelle transazioni in questione rappresentano un ulteriore vulnerabilità rilevante. La maggior parte dei partecipanti coinvolti nella vendita, nell'acquisto o nella detenzione di oggetti culturali - siano essi grandi case d'asta, piccoli antiquari, investitori istituzionali o appassionati dilettanti - non hanno comunque alcun legame con l'attività illecita, sottolinea il Gafi. Tuttavia, "è dimostrato che i criminali utilizzano gli oggetti culturali per il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo e per generare fondi illeciti". Ma un caso comunque esemplare è quello dell'Italia, come riporta il Gafi, che ha istituito il Nucleo Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale (Tpc) nel maggio del 1969, diventando il primo paese al mondo a creare un'unità specializzata in questo campo. Il Tpc dei Carabinieri gestisce la banca dati italiana delle opere d'arte rubate, la più antica e la più grande al mondo, che comprende circa 700.000 immagini e informazioni su 1,2 milioni di oggetti. Gli oggetti catalogati appartengono non solo al patrimonio dell'Italia, ma anche dei paesi stranieri. Il commercio internazionale dell'arte è un'industria multimiliardaria. Il valore stimato delle vendite globali di arte e antichità nel 2021 ha raggiunto i 65,1 miliardi di dollari, con un aumento del 29% rispetto all'anno precedente. L'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc) ha stimato che nel 2011 ben 6,3 miliardi di dollari di proventi illeciti potrebbero essere stati riciclati attraverso o associati al commercio di oggetti culturali.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

GIURISPRUDENZA CASA

Debito non riportato nel rendiconto condominiale
"Qualora il rendiconto approvato dall'assemblea non riporti un debito del condominio verso un condomino derivante da sentenza esecutiva, si verifica un'obiettiva mancanza di intellegibilità della situazione patrimoniale del condominio stesso e deve perciò riconoscersi l'interesse del condomino ad agire per la declaratoria di invalidità della relativa deliberazione, in quanto il sindacato dell'autorità giudiziaria non si estende in tal modo alla valutazione del merito - ovvero della opportunità o convenienza - della soluzione gestoria adottata, ma consiste nel riscontro della legittimità della delibera con riguardo, in particolare, all'art. 1130-bis cod. civ.". Così la Cassazione con ordinanza n. 1370 del 18.1.2023.

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

La finanza pubblica

Superbonus, i conti del Mef impatto “limitato” sul deficit Crescita 2023 verso l'1%

DI GIUSEPPE COLOMBO

ROMA — La tenuta, dopo il macigno. A poche ore dalla comunicazione dell'Istat, che certificherà la lievitazione del deficit del 2022, ricalcolato alla luce delle nuove regole Eurostat sui bonus edilizi, dal governo arriva un messaggio di rassicurazione sui conti pubblici di quest'anno. Una prima analisi condotta dai tecnici del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato parla di un impatto «limitato» del Superbonus sul deficit, fissato al 4,5% nell'ultima Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza.

La previsione prende forma sulla decisione di fermare, a partire dal 17 febbraio, la cessione dei crediti e lo sconto in fattura. È il pilastro intorno a cui ruota la strategia di contenimento della spesa per i bonus edilizi, che secondo i calcoli del Mef potrebbe anche superare la cifra monstre di 120 miliardi di euro. Le agevolazioni, infatti, sono stateridimensionate, ma non cancellate (l'Enea stima una spesa di sei miliardi a gennaio, solo per il Superbonus). Quanto «limitato» sarà l'impatto sull'indebitamento lo dirà il Def, che ad aprile fisserà la nuova asticella, ma l'esecutivo punta anche su altri elementi per rafforzare la previsione del deficit «che tiene». A iniziare dal Pil, che potrebbe crescere qualche decimale in più rispetto allo 0,6% indicato nella NadeF; «fino a sfiorare l'1%», dicono fonti del ministero dell'Economia. Un altro elemento che viene incluso nel ragionamento fa riferimento ai prezzi del gas. Sotto i 50 euro a megawattora, un livello che se si dovesse stabilizzare permetterà all'esecutivo di ridurre l'esborso per gli aiuti contro il caro bollette. Scadono a fine marzo, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha più volte ribadito che cambierà lo schema, premiando chi consumerà di meno. Meno pressione sui conti, che potrebbero anzi beneficiare di eventuali risparmi conseguiti nel primo trimestre, a cui è stata destinata una dote di oltre 21 miliardi con la legge di bilancio. Non solo deficit: al Mef si stima un impatto limitato anche sul debito. Insomma i danni possono essere contenuti, ma la prudenza resta il tratto distintivo. Per questo non sarà stravolto il decreto che ha fermato le due opzioni alternative alla detrazione delle spese per l'efficientamento energetico nella dichiarazione dei redditi. Poche modifiche in Parlamento, dove comunque il governo vuole assicurare «un percorso equo» per venire incontro alle difficoltà dei beneficiari più deboli, come gli incapienti.

Ancora appesa, invece, la soluzione per i 19 miliardi di crediti incagliati, in pancia alle imprese. Esclusa definitivamente l'opzione della cartolarizzazione, è ancora in piedi la compensazione con gli F24, seppure con difficoltà. La pressione sul governo, invece, resta altissima. A rischio, secondo i costruttori dell'Ance, ci sono 115 mila cantieri, più di 32 mila imprese e 170 mila lavoratori. Numeri che in questo caso non rispondono all'aggettivo «limitato».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il Punto

L'inflazione erode le paghe degli statali

DI ROSARIA AMATO

G

li stipendi dei dipendenti pubblici sono tornati ai livelli del 2001 per via del blocco contrattuale prolungato e del mancato recupero dell'inflazione. A denunciarlo è la Uil, alla vigilia della nuova tornata di rinnovi contrattuali per il triennio 2022-2024. Solo per recuperare gli oltre 10 punti persi rispetto all'andamento del costo della vita, calcola il sindacato guidato da Pierpalo Bombardieri, «servirebbe un finanziamento tra i 7 e gli 11 miliardi». E invece, ammette Antonio Naddeo, presidente dell'Aran, l'agenzia che si occupa dei contratti della Pa, le risorse «per adesso non ci sono», nonostante già per venerdì 3 marzo sia fissato l'incontro con il ministro Paolo Zangrillo. Tra blocco del turnover e degli stipendi «lo Stato dal 2009 ha risparmiato oltre 13 miliardi», rileva la Uil, aggiungendo che negli ultimi sette anni il personale è calato di oltre 302 mila unità. «Possiamo affermare senza ombra di dubbio che oggi lo Stato italiano è il peggior datore di lavoro nel nostro Paese», accusa il segretario confederale Domenico Proietti, ricordando che persino il Tfr ha una penalizzazione per i dipendenti pubblici. Viene erogato due anni dopo il pensionamento.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Meno di un anno per dirsi addio via alla rivoluzione del divorzio rapido

DA OGGI IN VIGORE LA RIFORMA DEL DIRITTO DI FAMIGLIA

ROMA — Una data — oggi — di quelle che restano nella storia, nel nostro caso per divorzi e separazioni, consensuali o meno che siano. Perché proprio oggi entrano in vigore le nuove norme della ex Guardasigilli Marta Cartabia, che le ha introdotte nella riforma del processo civile. Anticipate di quattro mesi dal suo successore Carlo Nordio, per via dei fondi del Pnrr. Parte oggi una procedura che ha un unico obiettivo, impiegare mesi, e non anni, per separarsi e per divorziare.

Da sempre un miraggio per chi affronta il calvario della rottura di una famiglia. Per via dei tempi. Finora lunghissimi. Come dimostrano gli ultimi dati del 2021 disponibili in via Arenula. Dai 682 giorni per un divorzio con contenzioso, ai 663 per una separazione “giudiziale”, che scendono a 132 se è “consensuale”. Le pendenze parlano chiaro, 41.158 divorzi “litigiosi” pendenti alla fine dell’anno, e 44.939 separazioni “giudiziali”. Ovviamente diversi i numeri nei casi di accordo tra le parti, 12.264 divorzi, 14.939 separazioni.

Da oggi si dovrebbe cambiare pagina. Il condizionale è d’obbligo perché qualsiasi riforma della giustizia è condizionata dalla coperta troppo corta del personale. Mancano 3mila magistrati, lamentano gli avvocati, che già temono il fallimento. Ma la “rivoluzione” parte lo stesso. Vediamo perché si può definire così un nuovo metodo che entra nelle case e tocca da presso la vita delle coppie. Innanzitutto i tempi, che potrebbero ridursi dalla media di tre anni a uno solo, addirittura a meno di dieci mesi per ottenere un divorzio o una separazione. Anche grazie al rito unico per divorzio e separazione.

Il nuovo sistema parte dal primo annuncio che una coppia vuole “scoppiarsi”. E subito risulta evidente il ruolo protagonista degli studi legali. Qui verrà “costruito” il fascicolo della separazione. Che dovrà contenere, sin dall’inizio, le ragioni della fine di un’unione, compresi, se ci saranno, i verbali dei testimoni e i rapporti sui minori. Non si andrà più, come in passato, dal giudice a mani vuote. Nella prima udienza la toga avrà già tutto in mano e potrà decidere sui figli a rischio per violenze. Figli che “dovranno” essere ascoltati come testi, e assumeranno una valenza probatoria diretta dei rapporti tra padre e madre.

Aumenteranno i costi che già sono un serio problema per chi rompe un’unione? Alessandro Simeone, il legale che sta seguendo la querelle legale tra il “Pupone” e Ilary Blasi, dice che ci sarà un risparmio. E anche Franca Mangano, che in via Arenula ha materialmente scritto la riforma, assicura che questa paura è infondata.

— I. mi.

©RIPRODUZIONERISERVATA

L'allarme dell'agenzia Onu

“L'Iran a un passo dall'atomica”. Missione Aiea a Teheran

— P. MAS.

dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'Iran potrebbe essere ormai a un passo dalla bomba nucleare. È l'allarme che deriva dal rapporto confidenziale appena distribuito dall'International Atomic Energy Agency ai Paesi membri, secondo cui nella centrale di Fordo è stato arricchito l'uranio fino alla soglia dell'83,7%. Il 90% viene considerato il livello necessario a realizzare testate, e quindi Teheran è quasi in grado di produrle. La Repubblica islamica ha risposto all'Aiea che si è trattato di un episodio accidentale che ha riguardato poche particelle, non un tentativo volontario di accelerare la corsa alle armi. Gli ispettori dell'agenzia dell'Onu ora sono nel Paese, per verificare cos'è successo.

Secondo l'accordo Jcpoa del 2015, l'Iran poteva arricchire l'uranio al 3,67%, la quantità per poter operare una centrale nucleare a scopi civili. Da quando nel 2018 l'amministrazione Trump si è ritirata da quell'intesa, gli ayatollah si sono sentiti liberi di procedere come preferivano. Perciò hanno fatto salire l'arricchimento dell'uranio al 60%, una soglia che secondo gli esperti di non proliferazione non ha alcun uso civile.

Durante una visita compiuta il 21 gennaio a Fordo, gli ispettori dell'Aiea hanno notato che due centrifughe IR-6 erano state configurate in maniera «sostanzialmente diversa» rispetto a quanto dichiarato. Quindi il giorno successivo hanno raccolto dei campioni, ed esaminandoli hanno scoperto che alcune particelle erano state arricchite al livello di purezza dell'83,7%. Hanno chiesto spiegazioni, e secondo il rapporto «l'Iran ha informato l'agenzia che durante il periodo di transizione potrebbero essersi verificate “fluttuazioni involontarie” nei livelli di arricchimento». In altre parole un errore momentaneo, che non tradisce la volontà di accelerare la corsa alla bomba atomica. Il rapporto però rivela che l'uranio arricchito da Teheran al 60% è salito di 25,2 chili dall'ultimo trimestre, arrivando a 87,5 chili in totale. Secondo gli esperti servono almeno 55 chili per costruire un ordigno, e quindi in teoria la Repubblica islamica potrebbe adesso realizzarlo in pochi mesi. Il direttore della Cia William Burns ha detto che l'ayatollah Khamenei non ha ancora deciso di procedere in questo senso, ma gli ispettori dell'Aiea sono andati in Iran per verificare cosa sia successo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nucleare Il reattore ad acqua pesante di Arak, in Iran

In Sicilia

Il risveglio delle periferie “Con lei corsa alla tessera”

DI MIRIAM DI PERI

Ai gazebo 15 mila votanti in più rispetto alle primarie giallorosse per la

Regione. “Ha riportato chi non votava da tempo”

PALERMO — È un’onda d’urto che ha sorpreso e spiazzato anche la nomenclatura di un partito a queste latitudini piuttosto malmesso. Elly Schlein spariglia. E sovverte le previsioni soprattutto perché porta in fila ai gazebo elettori in “sonno” delle periferie più sperdute e degradate, da Palermo a Catania. E quelli dei piccoli centri. In alcuni, il successo della leader che in tanti “non hanno visto arrivare” ha sfiorato la soglia impensabile del 98 per cento.

Alla fine, il pallottoliere si ferma al 57,3 per cento: 55mila i siciliani accorsi al voto. Ma quella percentuale, quei numeri raccontano molto altro. Ad esempio, di una sinistra che batte un colpo anche qui, dove spesso si è fermata ai margini della pura testimonianza politica. Basti pensare che gli elettori domenica sono stati circa 15 mila in più rispetto alle primarie “giallorosse” celebrate la scorsa estate per la scelta del candidato alla presidenza della Regione, poche ore prima che si sancisse il divorzio tra il M5S di Giuseppe Conte e il Pd. Stavolta tantissimi giovani al primo voto, ma anche anziani e disillusi che alle ultime regionali avevano scelto la via dell’astensionismo. Tantissime le donne, neanche a dirlo, impegnate nel sociale e nella difesa dei diritti.

C’è Mari Albanese, 43 anni, portavoce a Palermo città della mozione Schlein, consigliera in ottava circoscrizione. Si definisce «un’insegnante precaria per scelta»: nel 2015 avrebbe potuto scegliere la stabilizzazione, a patto di migrare altrove. Non lo ha fatto. La sua passione politica nasce in quel tratto del corso principale di Cinisi, alle porte di Palermo, in cui i famosi cento passi separano la casa di Peppino Impastato da quella del boss mafioso Gaetano Badalamenti. «L’incontro con mamma Felicia, che consideravo quasi una nonna, è stato il mio giro di boa». Per Albanese «adesso bisogna ricostruire un partito che sia davvero la casa di tutte e di tutti».

La vittoria di Elly porta anche il volto di Erica La Ragione, 37 anni, attrice ed educatrice, che a Palermo è rientrata da due anni, dopo 14 vissuti in Piemonte. «Mi sono tesserata lo scorso dicembre perché in lei ho rivisto la speranza. Il giorno delle primarie ai gazebo non si sono fermati un attimo: in tanti, tra chi attendeva in fila, dicevano che non votavano da molto tempo ed erano entusiasti di tornare a partecipare». Una sensazione analoga a quella percepita da Dario Duminicolo, presidente del circolo di Brancaccio, che per tutto il giorno ha seguito le operazioni elettorali al gazebo nella periferia sud del capoluogo siciliano. Anche lì ha vinto Schlein: «La gente — racconta — si soffermava a parlare anche dopo aver votato, c’era una grande voglia di partecipare. Da giorni ricevo richieste di tesseramento al partito: è come se la gente avesse capito che bisogna legittimare Elly col tesseramento e sono pronti ad arruolarsi per sostenerla». Chi la tessera l’ha già presa è Daniela Tomasino, vicepresidente nazionale di Arcigay, candidata alle ultime amministrative nella lista di sinistra, seppur in coalizione col Pd. «In questi giorni ci stiamo permettendo il lusso di sognare, a me non succedeva dalla candidatura di Rita Borsellino».

C’è anche il piccolo comune in provincia del capoluogo, Torretta, in cui la mozione Schlein ha superato ogni aspettativa, conquistando il 98 per cento dei voti: 227 per la segretaria, appena cinque per Bonaccini. «Abbiamo visto volti, soprattutto giovani, che non si erano mai avvicinati alla politica», racconta Silvia Giada Di Maggio, che 28 candeline le ha spente appena qualche giorno fa e da quasi due anni è presidente del consiglio comunale. «Adesso aspettiamo il nuovo tesseramento, abbiamo i ragazzi della consulta giovanile che bussano alla porta perché vogliono essere partecipi di questo cambiamento». Da Palermo a Caltanissetta l’entusiasmo non cambia. Lo racconta Fausto Terrana, 22 anni e una vita tra Bologna, dove studia, e il piccolo centro siciliano in cui guida i giovani democratici. «Tanti chiedono di tesserarsi — osserva — tutti chiedono di partecipare. Adesso non dobbiamo commettere l’errore di fare l’elefante col topolino: il Pd è un grande partito perché composto da tante anime che vanno rispettate. La vera sfida che ci attende è mantenere vivo il nostro pluralismo». In un’Isola che questa volta, finalmente, ha deciso di crederci e partecipare.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Italia viva e Azione ai titoli di coda Il partito unico nascerà in autunno

Calenda consegna il documento al comitato politico del Terzo Polo: "Dobbiamo fare in fretta". Renzi ha una settimana di tempo per valutarlo. Entro marzo il manifesto dei valori e il nome. Ad aprile l'avvio della campagna di adesioni

DI GIOVANNA CASADIO

ROMA — Il partito unico dei riformisti si farà: Italia Viva e Azione si scioglieranno. Entro marzo ci sarà il manifesto dei valori e sarà deciso il nome. Ad aprile presentazione al pubblico del manifesto e avvio della campagna di adesioni. Quindi la costituente così da iscriversi a settembre/ottobre «il nuovo soggetto al registro dei partiti in tempo per potere anche essere ammesso al 2 per mille. E le delibere di scioglimento dei partiti esistenti». Carlo Calenda l'accelerazione la immagina così. Dice: «Lo scioglimento di Italia Viva e di Azione ci sarà per forza», diversamente non potrebbe nascere una cosa nuova con tanto di nome e simbolo. Dopo la vittoria di Schlein su Bonaccini alla guida del Pd, tutto cambia e non c'è tempo da perdere.

I renziani, e la stessa Azione, avranno una settimana di tempo per valutare il documento che ieri sera Calenda consegna al comitato politico del Terzo Polo. E il leader di Azione aggiunge: «È nostra responsabilità dare una risposta immediata: milioni di italiani non si riconoscono nel populismo di destra o di sinistra».

Ma anche il leader di Italia Viva sembra disposto ad accelerare. Lo scrive in mattinata sulla e-news. Anche se poi parla di tesseramento di Iv, e questo appare contraddittorio agli occhi dei calendiani. I terzopolisti sono convinti che si apra una prateria di consensi per «un partito dei riformisti,

dei liberali, dei democratici, dei popolari», perché con Schlein il Pd va a sinistra. E se, tanto Calenda quanto Renzi, negano di volere fare una campagna acquisti nei confronti di pezzi di Pd, però puntano ai voti moderati dei democratici, convinti che «si apra una prateria».

Nella riunione serale ieri spicca l'assenza di Renzi. Formalmente non fa parte del comitato, però è un appuntamento politico cruciale questa volta. Renzi comunque ha annunciato di essere d'accordo con Calenda, affermando: «Lavoreremo su simbolo, manifesto, nome, adesioni». L'obiettivo è una proposta nuova e attraente per le europee del 2024. Sia Boschi, che Marattin ribadiscono la volontà di Iv di essere della partita.

Insomma per il partito riformista è arrivato il momento di poggiare la prima pietra. Il comitato politico del Terzo Polo è un organismo ristretto, presieduto da Calenda e dalla vice Elena Bonetti, renziana. Ci sono poi i nomi di peso, cinque per Italia Viva (Teresa Bellanova, Ettore Rosato, Maria Elena Boschi, Davide Faraone e Luigi Marattin) e cinque per Azione (Mara Carfagna, Maria Stella Gelmini, Mario Raffaelli, Enrico Costa, Andrea Mazziotti.), oltre ai capigruppo Raffaella Paita e Matteo Richetti. Paletti da Bellanova, che aveva avvertito: «Fare un partito non è come apparecchiare la tavola».

Le tensioni tra i due partner Renzi e Calenda sono tenute sotto traccia: entrambi sanno bene che in questo momento non possono permettersi liti. Paita, la capogruppo al Senato, ragiona: «La strada è tracciata. Ci misureremo alle europee con una agenda precisa: europeismo, atlantismo, garantismo, crescita, merito, semplificazione. Il Pd ha scelto una strada che sarà competitiva sui 5S ma di certo non sarà con Schlein la casa dei riformisti». Rosato rincara: «In una settimana tutto è cambiato, quindi i rallentamenti che potevano valere solo cinque giorni fa, ora non valgono più». Però di scioglimento Iv preferisce ancora non parlare. Ci sono sospetti reciproci su chi varca il guado per primo tra i due partiti. Osvaldo Napoli, calendiano, analizza: «Il Pd è sulla via di una radicalizzazione rapida. E per i riformisti il Terzo Polo sarà l'unica strada solida». La scommessa è allargare a associazioni, cattolici, anche a +Europa, se la nuova leadership di Riccardo Magi, neo segretario, e Federico Pizzarotti, neo presidente, vorrà. In Friuli Venezia Giulia, dove si vota per le regionali il 2 e 3 aprile, Italia Viva-Azione-+Europa si presentano insieme con i tre simboli a sostegno di Alessandro Maran.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La vittoria di Schlein imprime un'accelerazione per conquistare pezzi di moderati dem

Alleati Matteo Renzi, leader di Iv, e Carlo Calenda, segretario di Azione

Furfaro

“Elly è contemporanea ai giovani offre il pane e le rose Basta vergognarsi della sinistra”

Intervista al deputato dem braccio destro della segretaria

di Concetto Vecchio

Lo chiamavano Furfy. Un vendoliano col codino. Ora Marco Furfaro, 42 anni, capello corto e vestito blu, è in lizza per diventare il numero due di Elly Schlein. Lui smentisce.

Cosa facevano i suoi?

«Operai. Duravano fatica ad arrivare alla fine del mese, come si dice da noi in Toscana».

Che ricordi ha della sua infanzia?

«Papà Angelo, elettricista, dopo cena si metteva a studiare per prendere il diploma alle serali. Mamma Margherita lavorava nel tessile».

In quale parte della Toscana?

«Agliaiana, Pistoia, provincia di case del popolo. Finché son rimasto lì non ho mai visto un fascista».

Che studi ha fatto?

«Mi sono laureato in economia grazie a una borsa di studio della Regione Toscana».

Cioè?

«Se eri in regola con gli esami, e di famiglia a basso reddito, non pagavi le tasse e ti davano un contributo per i libri».

Quando ha capito che Elly Schlein avrebbe vinto?

«Un giorno sull'autobus una ragazza stava guardando un video di Elly.

Avevamo sfondato la bolla».

Non è un po' poco?

«Le nostre serate erano sempre partecipatissime, affollate di ragazzi;

in quelle di Bonaccini c'era molto partito».

Cosa attraeva i giovani?

«A vent'anni vuoi cambiare il mondo. Devi dargli l'idea che la politica offre pane e rose».

In che cosa ha sbagliato la sinistra al governo?

«Ha pensato che bastasse amministrare l'esistente. Abbiamo sette milioni di under 35 che vivono con i genitori: a loro, e a poveri impauriti, non basta».

E perché Schlein dovrebbe rappresentare una speranza?

«Elly è la contemporaneità. Le sue idee sull'ambiente e sulla lotta alla precarietà sono quelle del nostro tempo».

Pensa che un'anziana possa riconoscersi?

«A Bonelle, Pistoia, è entrata una

signora di 101 anni e ci ha detto: “Per me Elly è il cambiamento”».

Quando ha conosciuto Schlein?

«Nel 2011, alla manifestazione contro la precarietà, “Il nostro tempo è adesso”. Ci siamo rincorsi per dieci anni».

Lei era in Sel?

«Presi 25mila voti alle Europee del 2014, Barbara Spinelli annunciò che avrebbe lasciato il posto a un giovane, invece se lo tenne».

Dicono che siete troppo radicali per governare .

«Ho conosciuto bene David Sassoli, un cattolico più radicale di tanti che si dicono di sinistra».

I cattolici come Fioroni scappano.

«La sfida è aprirsi. Dovremo fare un partito largo, curioso, unito, plurale».

Molti temono che accadrà il contrario.

«Non dobbiamo vergognarci della parola sinistra, è una parola bellissima, ma dobbiamo fare in modo che possa essere maggioritaria nel Paese».

Quando ha preso la tessera Pd?

«Con Zingaretti segretario».

Sull'Ucraina che farete?

«Non cambierà nulla. Serve un'incessante iniziativa diplomatica dell'Europa: finora è stata debole».

Quanto ha contato l'appoggio di Franceschini?

«Né più né meno di altri: ha scommesso sul rinnovamento».

È ritenuto il Richelieu del Pd.

«Le masse non le sposta più nessun capocorrente».

Conte è un avversario o un compagno di strada?

«Un alleato nel fare opposizione a questo governo».

Perché ha vinto Meloni?

«Perché sono bravi a cementare la rabbia contro “gli altri”, i poveri sono ricattati e impauriti».

Dovrete convincere un Paese.

«All'università a Firenze io rappresentavo gli studenti di sinistra, Giovanni Donzelli il Fuan; noi avevamo il 45 per cento, la destra il 2. Oggi Donzelli coordina un partito del trenta per cento».

Qual è la morale?

«Dipende solo da noi».f

Conte è un alleato nel fare opposizione a questa destra

Franceschini? Le masse non le sposta un capocorrente

g

DEPUTATO

Marco Furfaro deputato Pd

IN VISTA DEL CONSIGLIO UE

Diesel e benzina, Italia contro il bando “Voteremo no allo stop nel 2035”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO TITO

BRUXELLES — Il governo italiano tenta il tutto per tutto. Per provare a bloccare la proposta della Commissione europea di vietare la vendita delle auto a benzina e diesel a partire dal 2035. Oggi infatti nella riunione del Coreper – il comitato che riunisce gli ambasciatori dei 27 Paesi membri – il nostro rappresentante dichiarerà la netta opposizione dell’esecutivo italiano. E sarà solo il primo passo. Perché il Regolamento dovrà poi superare il voto ad un prossimo Consiglio europeo.

Dopo la posizione assunta dal centrodestra in occasione dell’ultima sessione plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo, oggi la stessa linea verrà confermata. Due settimane fa, in effetti, Fratelli d’Italia, Lega e Forza Italia nella seduta dell’Europarlamento avevano votato contro. Il centrosinistra si era espresso a favore. Il governo Meloni ha dunque deciso di non fare marcia indietro su questo punto. I precedenti esecutivi – compreso quello guidato da Draghi – non si erano opposti a questa tappa inserita nel cosiddetto Green Deal che prevede la “decarbonizzazione” entro il 2050.

L’annuncio ufficiale è stato dato dal ministro dell’Ambiente Pichetto che in una nota spiega che, pur condividendo gli obiettivi, l’Italia sostiene che i target ambientali vadano perseguiti attraverso «una transizione economicamente sostenibile e socialmente equa». Anche per quanto riguarda la scelta dell’elettrico, il gabinetto di Romaritiene che non debba rappresentare l’unica via per la transizione. «L’utilizzo di carburanti rinnovabili, compatibili con i motori termici – sostiene il ministro - contribuirà ad una riduzione delle emissioni senza richiedere inattuabili sacrifici economici ai cittadini».

Ma lo stop di Meloni, in realtà, rischia di essere un’ennesima sconfitta per il nostro Paese. Il voto in Consiglio, infatti, non prevede l’unanimità ma una maggioranza qualificata: il 55% degli Stati che rappresentano almeno il 65% della popolazione. Il veto italiano, insomma, potrebbe essere insufficiente a sospendere la decisione.

Per ottenere un risultato del genere servirebbe coagulare altri Paesi e coinvolgere almeno uno dei grandi partner dal punto di vista del numero dei cittadini. Al momento solo la Germania ha fatto sentire la sua voce minacciando un blocco analogo. Per ragioni del tutto diverse dalle nostre. Il ministro dei Trasporti tedesco, Volker Wissing, ha infatti avvertito che se la Commissione non farà un regolamento sugli e-fuels, i carburanti sintetici, allora tutto cambierà. Il loro uso per le auto deve essere possibile, ha detto l’esponente liberale del governo Scholz. «Alla luce dell’enorme flotta di veicoli già esistenti che abbiamo soltanto in Germania – ricorda - , ci può essere solo un compromesso sui limiti del parco auto, se anche il ricorso agli e-fuels è possibile». E «al momento non siamo a conoscenza di proposte, ma solo di esternazioni di rigetto da parte del commissario Frans Timmermans». Difficilmente, comunque, la Germania arriverà davvero fino in fondo su questo punto. Gli investimenti delle industrie tedesche sull’elettrico sono tra i più ingenti. Ritornare indietro sarebbe davvero complicato.

Ma anche per l’Italia ci sono dei rischi. La normativa, infatti, prevede l’esenzione per i piccoli costruttori: totale per chi produce fino a mille veicoli l’anno. E standard ridotti fino a diecimila auto. Il pericolo è rimettere tutto in discussione, anche questa opzione.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il governo formalizza l’opposizione al nuovo regolamento europeo e cerca alleati

Anche la Germania ha dubbi, ma arrivare a una minoranza di blocco sarà molto difficile

X/ANSA

Il ministro

Gilberto Pichetto Fratin, 69 anni, ha formalizzato la contrarietà del governo italiano al regolamento Ue

Perché è lo Stato a spingere i migranti in Italia (secondo gli 007)

La Relazione dell'intelligence non attribuisce solo alle navi ong il cosiddetto "pull factor". E lascia in secondo piano i fattori di spinta. Cosa non quadra nelle dichiarazioni del governo



Dario Prestigiacomo

Giornalista

01 marzo 2023 04:00



Foto d'archivio

La presenza in mare di navi delle ong rappresenta "un vantaggio logistico per le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico dei migranti, permettendo loro di adeguare il modus operandi in funzione della possibilità di ridurre la qualità delle imbarcazioni utilizzate, aumentando correlativamente i profitti illeciti, ma esponendo a più concreto rischio di naufragio le persone imbarcate". È con queste parole che per la prima volta l'intelligence italiana attribuisce alle organizzazioni umanitarie impegnate nella ricerca e nel soccorso dei barconi di migranti il cosiddetto "pull factor", un fattore di attrazione che, secondo tale teoria, provocherebbe un aumento delle partenze e delle tragedie. "È un fatto oggettivo: la presenza delle navi ong aumenta la probabilità di incidenti, rovesciamenti e morti in mare", ha aggiunto il sottosegretario Alfredo Mantovano per essere più chiari, nelle stesse ore in cui il governo e l'agenzia Ue Frontex si rimbalzavano le responsabilità per presunti mancati soccorsi al barcone affondato al largo di Cutro, in Calabria. Ma cosa dice davvero il rapporto degli 007 italiani?

"C'è un aumento del soccorso in mare effettuato dalle navi ong, principalmente in area Sar libica", si legge nella Relazione 2022 dell'intelligence. Queste attività "vengono spesso pubblicizzate sui social network dai facilitatori dell'immigrazione irregolare quale garanzia di maggiore sicurezza del viaggio verso l'Europa", aggiungono. Che questo corrisponda a realtà, è difficile da negare: da sempre i trafficanti cercano tutti gli appigli possibili per sponsorizzare come sicuri i propri viaggi della speranza. Prima dell'arrivo delle ong, per esempio, era la sicurezza di trovare il pronto soccorso delle navi della Guardia costiera italiana a essere citata dai trafficanti quale assicurazione per la buona riuscita per la traversata. Ma un conto sono gli stratagemmi dei criminali per imbonire i clienti, un altro l'effettivo peso di questi stratagemmi sul numero di uomini, donne e bambini che di anno in anno tenta la via più rischiosa per raggiungere l'Europa.

Guardando ai dati della relazione degli 007, del resto, saltano agli occhi una serie di dati che sembrano contraddire le conclusioni sulle ong e il loro presunto "pull factor". Innanzitutto, le attività di ricerca e soccorso: nel 2022, secondo quanto riporta il rapporto, ci sono stati poco più di 57mila persone soccorse in mare mentre cercavano di raggiungere illegalmente le coste italiane. Di queste, "solo" 11.892 sono state salvate dalle navi delle organizzazioni umanitarie. Il resto, 45.136, sono state soccorse dalle cosiddette missioni Sar istituzionali, ossia dalle navi di Marina militare e Guardia costiera. A leggere queste cifre, viene da pensare che se il "pull factor" esiste, il primo a fomentarlo sia proprio lo Stato.

Detto in altri termini, se il legame navi ong-partenze si basa sul fatto che la presenza di queste organizzazioni favorisce la propaganda (e i conseguenti affari) dei trafficanti, allora lo Stato dovrebbe sospendere le sue attività di soccorso, andando contro al diritto internazionale, tra l'altro. In effetti, a leggere meglio il rapporto dell'intelligence italiana, quando si parla di fattori di spinta non si fa differenza tra navi ong e navi istituzionali. Il "pull factor", dunque, è di entrambe le strutture di soccorso. Anzi, il rapporto indica chiaramente che "nel corso del 2022 l'incremento più significativo dell'attività di soccorso in mare" ha "riguardato le operazioni del Dispositivo istituzionale (ad esempio Frontex, Guardia Costiera, Guardia di Finanza)".

Lo studio

Chiarito questo, volendo fare le pulci al metodo di analisi degli 007, non si può non notare come la loro relazione non citi altre evidenze a supporto della tesi del pull factor. Utile sarebbe stato, per esempio, consultare la letteratura scientifica (molto scarna a dirla tutta) sui fenomeni migratori, che da tempo hanno smentito tale tipo di fattore. Uno degli studi più documentati è per esempio quello pubblicato da due ricercatori italiani, Eugenio Cusumano e Matteo Villa, che hanno analizzato i dati delle partenze sulla rotta del Mediterraneo centrale tra il 2014 e il 2018. Il 2015, per esempio, è stato senza dubbio l'anno in cui l'attivismo delle ong umanitarie ha cominciato a guadagnarsi gli onori delle cronache: complice la grave crisi siriana, i salvataggi delle ong passarono dallo 0,8 per cento del 2014 al 13 per cento. Questo comportò un aumento delle partenze? Assolutamente no. Anzi, ci fu un calo. Altro dato: prima del boom di navi ong "quasi 8 migranti su 10 venivano già caricati su gommoni, non barche grandi". Nel 2017, poi, quando le

navi delle ong divennero le principali responsabili dei salvataggi nel Mediterraneo, il numero di migranti partiti dalla Libia diminuì drasticamente. Come mai?

Secondo Villa e Cusumano, un ruolo lo svolse l'accordo siglato tra il governo italiano e quello libico per fermare le partenze. L'accordo, però, con il tempo non ha retto, e i trafficanti hanno ricominciato a fare lauti affari (pare anche perché alcuni di loro erano presenti nei vertici della guardia costiera di Tripoli). Quando nel 2018, l'allora ministro degli Interni Matteo Salvini iniziò la sua stretta sulle ong (bloccando anche l'operazione Ue Sophia), i morti rispetto all'anno precedente sono aumentati del 19%. E questo nonostante il calo dichiarato delle partenze. Dato che smentirebbe anche l'equazione più partenze uguale più morti.

Villa ha proseguito le ricerche anche negli anni successivi: tra gennaio 2019 e metà febbraio 2020, scrive su Ispi, "abbiamo scoperto che le attività di soccorso delle ong non hanno aumentato le partenze dei migranti dalla Libia, che sono rimaste quasi esattamente identiche a quando nessuna nave era presente nell'area. Le partenze sembravano essere influenzate dalle condizioni meteorologiche – con temperature in aumento che lentamente aumentavano le partenze e forti venti che le diminuivano drasticamente – e dalle condizioni politiche in Libia, non dall'arrivo delle navi di soccorso". E qui arriviamo a un altro elemento sottolineato da diversi esperti di migrazione: i "push factor", i fattori di spinta.

I push factor

"Le persone continuano a partire dalla Libia perché la situazione è così instabile, le violenze sono così forti che decidono di farlo a prescindere dalla presenza o meno di salvataggi in mare", ha detto qualche giorno fa l'Oim, l'organizzazione internazionale sulle migrazioni dell'Onu, che è operativa proprio in Libia. Detto altrimenti, se le persone decidono di mettere a rischio la loro vita, le ragioni andrebbero cercate più là inizia il loro viaggio, invece che nell'ultimo miglio del loro percorso. È strano, in tal senso, che nella relazione dell'intelligence non si insista più di tanto sui fattori di spinta: "Le attuali aree di crisi umanitaria e di instabilità socio-politica continuano a spingere un notevole numero di persone a emigrare alla ricerca di migliori condizioni di vita", si legge in un breve passaggio.

Eppure, basta scorrere il documento per vedere come nel 2022 siano aumentati notevolmente i fattori di crisi nelle aree di provenienza dei migranti: c'è l'insicurezza alimentare alimentata anche dal conflitto in Ucraina, c'è l'estensione dei movimenti terroristi nei Paesi africani a sud di Marocco, Libia e Tunisia, ossia le porte dei trafficanti del Maghreb verso Spagna e Italia. Tutte cause che difficilmente si possono risolvere dall'oggi al domani. Le partenze continueranno, ci ha insegnato la storia recente. E forse non sarà una nave umanitaria in meno in mare a fermarle o a ridurle.

© Riproduzione riservata

Ambiente, Orlandi (FNCF): «Controlliamo sicurezza acqua e cibi, ma servono più chimici e fisici per la prevenzione»

La presidente della Federazione Nazionale degli Ordini dei Chimici e dei Fisici lancia l'allarme: «Nelle ARPA professionisti vanno in pensione ma non vengono rimpiazzati». La richiesta al ministro Schillaci: più fondi alla prevenzione e alla tutela della salute nei luoghi di lavoro

di Giovanni Cedrone



«I controlli chimici sulla sicurezza alimentare o sulle acque si fanno in base alla disponibilità del personale. Purtroppo sempre più spesso i colleghi vanno in pensione e non vengono rimpiazzati». **Nausicaa Orlandi**, presidente della **FNCF**, la Federazione Nazionale degli Ordini dei Chimici e dei Fisici, continua la sua battaglia per chiedere maggiori assunzioni e un riequilibrio di risorse sul fronte della **prevenzione in salute**. Non si tratta solo di una rivendicazione di categoria, ma la carenza di personale rischia di pregiudicare la fondamentale catena di controlli che si fanno su alimenti e bevande che consumiamo, ma anche sui fertilizzanti e prodotti che vanno sulle terre che coltiviamo. Un danno per il cittadino consumatore che può pesare sul Sistema sanitario nazionale.

«I chimici si occupano di sicurezza alimentare: la seguono nelle analisi degli alimenti in importazione, esportazione e durante la filiera. Ma controllano anche tutta quella che è la preparazione dei fertilizzanti, la coltivazione dal punto di vista dell'approccio chimico, dallo sviluppo della coltura fino al raccolto» spiega Orlandi a *Sanità Informazione*.

Ma come si riesce ad assicurare un controllo con poco personale a disposizione? «I controlli si fanno in base alla disponibilità di personale – continua Orlandi -. Se non viene rimpiazzato chi va via è un problema. Noi siamo anche dentro le ARPA, le Agenzie regionali per l’Ambiente. Nel tempo molti sono andati in pensione e non sono stati rimpiazzati. Un’acqua impiega mesi per essere analizzata».

Anche la Orlandi, come altri presidenti di federazioni sanitarie, chiede più investimenti nella prevenzione perché «è essenziale curare le persone, ma si fa un servizio ancora migliore se si riescono a prevenire alcune patologie» spiega ancora l’ex componente del Comitato Tecnico Scientifico.

Le richieste dei Chimici Fisici al Ministro Schillaci

Ed è stata proprio la richiesta di investire nella prevenzione e nella tutela dell’ambiente sui luoghi di lavoro una delle principali richieste della Federazione dei Chimici e Fisici nel corso degli ultimi incontri della Consulta delle professioni sanitarie al ministro Orazio Schillaci che si sono tenuti a dicembre e gennaio.

«Voglio ricordare che noi seguiamo anche l’industria alimentare e lì si può fare molto in termini di prevenzione – ha spiegato ancora Orlandi -. La comparsa del diabete è legata anche al fatto che i prodotti vengono realizzati con determinati ingredienti. Basti pensare allo zucchero che viene usato sempre di più. Anche la pasta comincia ad avere determinati ingredienti commestibili ma che a lungo andare possono favorire la comparsa di determinate malattie. Noi possiamo offrire un contributo decisivo in questo senso» conclude Orlandi.

Agenas: nel 2022 la spesa energetica della sanità è salita di 1,4 miliardi, raddoppiate le utenze elettriche



La spesa sanitaria nazionale per i costi energetici nel 2022 è aumentata di 1.415.612.935 euro a quota 3,2 miliardi (+79%), pari ad un aumento medio pro-capite di 23,98 euro. Lo rileva l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) secondo cui l'incremento della bolletta è diventato "ancor più rilevante con il conflitto in Ucraina e la spirale inflazionistica in tutta Europa".

La voce "Utenze elettricità", che rappresenta il 52,3% della spesa complessiva nel 2022, ha subito un aumento di 822.411.776,09 euro (+96,2%); la voce "Riscaldamento", che corrisponde al 36,3% della spesa, nello stesso periodo ha subito un aumento di 508.839.115,33 euro (+77,5%); la voce "Altre utenze" (11,4% della spesa complessiva), registra un aumento di 84.362.043,09 euro (+30,1%).

Agenas rileva che "la spesa per l'energia nelle aziende sanitarie, che nel 2021 in Italia ha avuto un'incidenza media di 1,3% sul totale dei costi di produzione, ha raggiunto a fine 2022 una media di 2,3%, impattando negativamente sui bilanci di aziende sanitarie e Regioni".

Martedì 28 FEBBRAIO 2023

Caro energia. Per gli ospedali il 2022 è stato un salasso: tra luce e riscaldamento aumenti medi del 79%. E la bolletta tocca i 3,2 mld

A fornire i numeri è Agenas che ha effettuato un'analisi dell'andamento dei costi energetici nelle Aziende Sanitarie Pubbliche, confrontando i dati 2022 e 2021 delle Regioni. Boom in Abruzzo (+163%), Toscana (+144,8%) ed Emilia Romagna (+134,7%). Aumento minore nella Pa di Trento (+42,9%). Rispetto al 2019 i costi in generale sono quasi raddoppiati. "Impatto negativo sui bilanci delle Regioni" [IL REPORT](#)

Il caro energia ha colpito tutti e non ha risparmiato neanche la sanità: nel 2022 è stato un vero e proprio salasso da 3,2 miliardi di euro. È quanto è stato il costo complessivo per l'energia che si sono dovute sobbarcare le Regioni per Asl e ospedali. Tra il consuntivo relativo all'anno 2021 e il IV trimestre 2022 risulta, a livello nazionale, un aumento dei costi complessivi legati all'energia pari a 1.415.612.935 euro, che corrisponde ad un aumento percentuale del 79,02 %; rispetto all'anno 2019 (livello pre-pandemico), l'incremento del 2022 è pari al 92,9%. A fornire i dati è un report di Agenas che ha effettuato un'analisi dell'andamento dei costi energetici nelle Aziende Sanitarie Pubbliche, confrontando i dati 2022 e 2021 delle Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano.

“Lo scopo del documento – scrive l'Agenzia - è quantificare, tramite l'analisi dei conti economici delle Regioni e delle Province Autonome, l'andamento dei costi energetici nei bilanci, fornendo una rappresentazione sintetica sia a livello complessivo nazionale sia di confronto tra le regioni e le Province Autonome. Il lavoro si inserisce tra le iniziative a supporto nel Ministero della salute, delle Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano ed esula da valutazioni su politiche regionali di efficientamento energetico o su variabili di contesto che possano aver influenzato l'andamento rappresentato, trattandosi essenzialmente di una fotografia dei dati registrati nei conti economici degli anni di riferimento”.

I dati

La spesa per l'energia nelle aziende sanitarie, che nel 2021 in Italia ha avuto un'incidenza media di 1,3% sul totale dei costi di produzione, ha raggiunto a fine 2022 una media di 2,3%, impattando negativamente sui bilanci di aziende sanitarie e regioni. A livello nazionale, la spesa sanitaria relativa ai costi energetici di tutte le Regioni e Province Autonome per l'anno 2022 è aumentata complessivamente di 1.415.612.935 euro, corrispondente ad un aumento medio pro-capite di 23,98 euro che corrisponde ad un aumento percentuale del 79,02 %; rispetto all'anno 2019 (livello pre-pandemico), l'incremento del 2022 è pari al 92,9%

ITALIA	2022	2021	2020	2019	Aumento 22-21	Aumento %
Spesa assoluta	3.207.163.944 €	1.791.551.010 €	1.553.791.548 €	1.662.974.417 €	1.415.612.935 €	79,02%
Spesa Pro-capite	54,33 €	30,35 €	26,32 €	28,17 €	23,98 €	

La voce “Utenze elettricità”, che rappresenta il 52,3% della spesa complessiva nel 2022, ha subito un aumento, rispetto all'anno precedente, di 822.411.776,09 € (+96,2%); la voce “Riscaldamento”, che corrisponde al 36,3% della spesa, nello stesso periodo ha subito un aumento di 508.839.115,33 € (+77,5%); la voce “Altre utenze”, che rappresenta l'11,4% della spesa complessiva, registra invece un aumento nel 2022 di 84.362.043,09 € (+30,1%).

ITALIA	2022	2021	2020	2019	Aumento 22-21	Aumento %
Riscaldamento	1.165.481.007 €	656.641.892 €	577.443.210 €	615.629.881 €	508.839.115 €	77,49%
Utenze elettricità	1.677.141.607 €	854.729.831 €	729.536.152 €	786.544.164 €	822.411.776 €	96,22%
Altre utenze	364.541.330 €	280.179.287 €	246.812.185 €	260.800.372 €	84.362.043 €	30,11%
Totale	3.207.163.944 €	1.791.551.010 €	1.553.791.548 €	1.662.974.417 €	1.415.612.935 €	79,02%

Regione	TOTALE COSTI ENERGETICI				Aumento 22-21	Aumento %
	2022	2021	2020	2019		
PIEMONTE	227.618.952	127.721.056	130.459.443	144.615.827	99.897.896	78,22%
VALLE D'AOSTA	2.895.000	1.715.030	1.599.305	1.736.312	1.179.970	68,80%
LOMBARDIA	522.453.819	336.421.060	276.901.972	297.807.601	186.032.759	55,30%
P.A. BOLZANO	33.053.966	19.366.990	13.071.528	12.495.267	13.686.977	70,67%
P.A. TRENTO	29.475.000	20.626.719	20.659.935	24.776.705	8.848.281	42,90%
VENETO	347.169.060	217.895.474	180.175.041	191.779.135	129.273.585	59,33%
FRIULI VENEZIA GIULIA	80.285.089	44.810.412	36.471.918	42.951.422	35.474.677	79,17%
LIGURIA	89.915.979	45.175.832	40.538.885	30.046.291	44.740.147	99,04%
EMILIA ROMAGNA	327.990.181	139.720.640	135.907.316	149.066.915	188.269.541	134,75%
TOSCANA	258.852.780	105.716.408	106.797.717	125.822.991	153.136.372	144,86%
UMBRIA	72.673.802	41.499.938	30.522.671	33.007.578	31.173.864	75,12%
MARCHE	86.007.196	52.774.906	40.848.716	44.157.368	33.232.290	62,97%
LAZIO	238.590.406	145.078.812	140.784.594	137.828.888	93.511.594	64,46%
ABRUZZO	87.455.048	33.250.938	24.825.297	26.372.183	54.204.110	163,02%
MOLISE	11.206.974	7.525.452	4.764.767	4.357.628	3.681.523	48,92%
CAMPANIA	179.198.073	116.660.818	88.467.830	94.914.044	62.537.255	53,61%
PUGLIA	204.174.333	96.020.896	84.144.124	92.101.037	108.153.437	112,64%
BASILICATA	43.271.161	22.133.972	14.820.330	15.174.988	21.137.189	95,50%
CALABRIA	54.597.270	37.558.425	35.159.996	36.469.943	17.038.844	45,37%
SICILIA	207.807.956	124.559.134	101.820.842	108.761.964	83.248.822	66,83%
SARDEGNA	102.471.900	55.318.098	45.049.322	48.730.332	47.153.803	85,24%
ITALIA	3.207.163.944	1.791.551.010	1.553.791.548	1.662.974.417	1.415.612.935	79,02%

Martedì 28 FEBBRAIO 2023

La spesa pubblica nella UE. Italia tra i Paesi con la quota più alta per la “protezione sociale” ma siamo sempre sotto la media per la “salute”

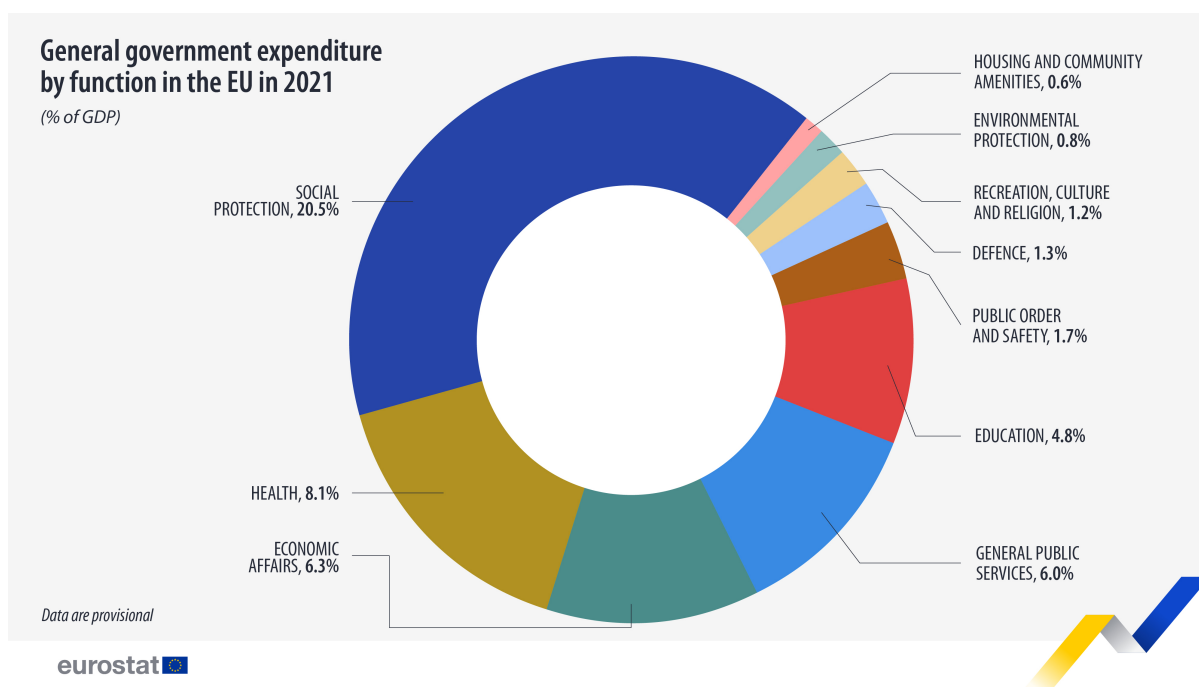
I dati illustrati oggi da Eurostat. Nel 2021 la spesa pubblica nella UE si è attestata al 51,5% del Pil, una percentuale inferiore a quella del 2020 ma solo perché il Pil è aumentato. La spesa pubblica è infatti cresciuta in valori assoluti del 5,1% rispetto all'anno precedente. Tra le principali funzioni la “protezione sociale” in tutta la UE è rimasta la voce di spesa più importante, con un peso pari al 20,5% del PIL. La “salute” viene subito dopo con un peso dell’8,1% (Italia al 7,6%).

Nel 2021 la spesa totale delle amministrazioni pubbliche nell'Unione Europea è stata pari al 51,5% del prodotto interno lordo (PIL) ed è stata ancora influenzata dalla pandemia di COVID-19 e dalle misure governative per mitigarne gli effetti.

La diminuzione del rapporto rispetto all'anno precedente (52,8%) è stata principalmente una conseguenza dell'aumento del PIL, mentre è stata ancora osservata una crescita della spesa totale (7.475 EUR nel 2021 rispetto a 7.111 miliardi di EUR nel 2020; un aumento di 364 miliardi, in crescita del 5,1% rispetto al 2020).

Lo sottolinea oggi Eurostat sulla base dei dati recentemente pubblicati sulla spesa delle amministrazioni pubbliche per funzione.

La percentuale più alta della spesa pubblica va alla protezione sociale e alla sanità

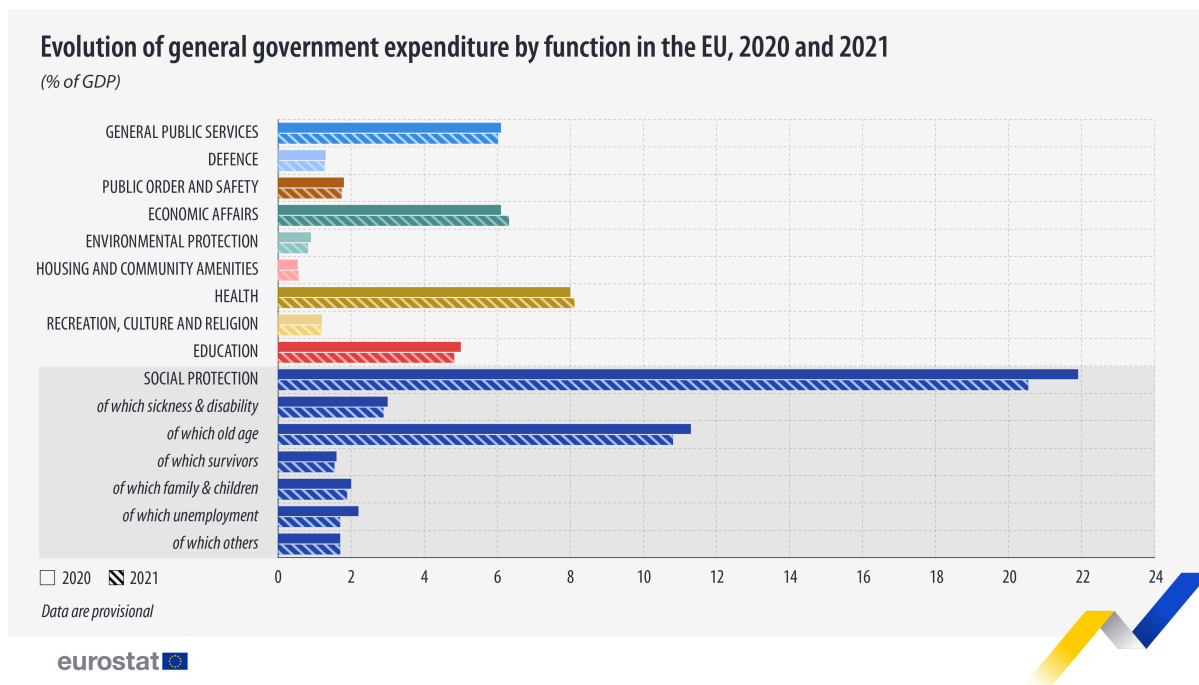


Tra le principali funzioni della spesa delle amministrazioni pubbliche nell'UE, la “protezione sociale” è rimasta la più importante nel 2021, con un peso pari al 20,5% del PIL. Le successive aree più importanti sono state la “salute” (8,1%), gli “affari economici” (6,3%) e i “servizi pubblici generali” (6,0%), che

comprendo affari esteri e transazioni del debito pubblico, e poi “istruzione” (4,8%).

Le funzioni 'ordine pubblico e sicurezza' (1,7%), 'difesa' (1,3%), 'ricreazione, cultura e religione' (1,2%), 'tutela ambientale' (0,8%) e 'abitazioni e servizi per la collettività' (0,6 %) sono quello con un peso minore.

Forti aumenti della protezione sociale, degli affari economici e della salute guidati dalla pandemia di COVID-19



A livello dell'UE, la spesa totale delle amministrazioni pubbliche è aumentata per tutte le principali funzioni. Tuttavia, gli aumenti si sono concentrati su “salute” (+103 miliardi di euro), “affari economici” (+96 miliardi di euro) e “protezione sociale” (+41 miliardi di euro, con un calo di 50 miliardi di euro per le spese per il contrasto alla “disoccupazione” che sono state riassorbite dall’incremento di altre voci come “vecchiaia” e da altre funzioni dettagliate nell’ambito della protezione sociale).

Rapporto tra la spesa per la protezione sociale più alto in Francia e Finlandia, più basso in Irlanda (Italia sopra la media UE)

La “protezione sociale” ha rappresentato nel 2021 l’area di spesa pubblica più importante per tutti i membri dell’UE. La spesa pubblica per la protezione sociale in percentuale del PIL variava tra gli Stati membri dall’8,7% in Irlanda, 11,0% a Malta, 12,5% a Cipro e 13,1% in Ungheria, a quasi un quarto in Francia (24,8%), Finlandia (24,6%) e Italia (23,4%).

La spesa pubblica per la sanità è più alta in Austria e Cechia (Italia sotto la media UE) per gli affari economici la più alta è in Grecia, per l’istruzione in Svezia

Nel 2021, Austria (10,1%), Repubblica Ceca (9,8%), Danimarca e Francia (entrambe 9,2%) hanno registrato i più alti rapporti tra spesa pubblica e PIL dedicati alla salute tra i membri dell’UE. L’Italia si colloca invece sotto la media UE con una percentuale del 7,6%.

Total general government expenditure on health, 2021, % of GDP

	Health	Medical products, appliances and equipment	Outpatient services	Hospital services	Public health services	R&D Health	Health n.e.c.
EU*	8.1	1.2	2.5	3.4	0.6	0.1	0.3
euro area 19*	8.3	1.3	2.6	3.3	0.6	0.1	0.3
euro area 20*	8.3	1.3	2.6	3.3	0.6	0.1	0.3
Belgium	8.6	0.8	3.0	4.2	0.4	0.0	0.2
Bulgaria	5.8	0.7	0.7	3.9	0.2	:	0.4
Czechia	9.8	0.9	1.9	4.5	2.1	0.1	0.2
Denmark	9.2	0.5	1.2	6.4	0.4	0.2	0.5
Germany*	8.6	1.9	2.4	2.9	0.7	0.1	0.7
Estonia	6.5	0.7	0.6	4.7	0.3	0.2	0.1
Ireland	5.3	0.6	1.8	2.1	0.4	0.0	0.3
Greece	6.7	1.6	0.7	3.9	0.4	0.1	0.0
Spain*	7.3	1.1	2.7	3.1	0.1	0.3	0.0
France*	9.2	1.5	3.2	3.7	0.5	0.1	0.2
Croatia	8.3	1.2	1.3	4.6	0.7	0.1	0.3
Italy	7.6	1.0	2.7	3.1	0.5	0.1	0.1
Cyprus	6.4	1.0	1.6	3.6	0.2	0.0	0.0
Latvia	6.2	0.6	1.8	3.1	0.5	0.0	0.2
Lithuania	5.9	0.9	1.9	2.7	0.2	0.0	0.2
Luxembourg	5.4	1.7	1.1	2.2	0.2	0.2	0.1
Hungary	5.6	0.7	1.4	2.2	0.7	0.1	0.4
Malta	6.7	0.6	1.1	3.7	0.9	0.0	0.3
Netherlands	8.7	0.7	2.4	3.9	0.9	0.4	0.3
Austria	10.1	1.2	1.6	5.1	1.3	0.5	0.3
Poland	5.8	0.1	1.7	3.5	0.2	0.1	0.1
Portugal*	7.6	0.7	1.9	4.3	0.1	0.2	0.4
Romania	5.5	0.9	0.1	3.1	0.2	0.0	1.2
Slovenia	8.1	1.0	2.3	3.8	0.6	0.1	0.3
Slovakia	7.0	0.9	1.6	3.5	0.6	0.0	0.4
Finland	7.7	0.7	3.4	3.3	0.2	0.1	0.0
Sweden	7.5	0.7	3.3	2.6	0.5	0.2	0.2
Iceland	8.9	0.6	2.1	5.9	0.0	0.0	0.3
Norway	8.6	0.5	2.0	4.9	0.5	0.4	0.3
Switzerland	2.8	0.0	0.2	1.8	0.7	0.1	0.0

Source: Eurostat (gov_10a_exp)

* provisional



I rapporti più elevati tra spesa pubblica e PIL per gli affari economici nel 2021 sono stati registrati in Grecia (10,7%), Austria (9,3%) e Ungheria (9,2%), davanti a Malta (9,0%).

I rapporti più elevati tra spesa pubblica e PIL per i servizi pubblici generali sono stati osservati in Italia e Finlandia (entrambe 8,1%), Ungheria (8,0%) e Grecia (7,9%).

Per quanto riguarda l'istruzione, i rapporti più elevati rispetto al PIL sono stati registrati in Svezia (6,7%), seguita da Belgio (6,3%) e Danimarca (6,0%).

In occasione della Giornata mondiale dell'obesità, che ricorre il 4 marzo, gli esperti della Società Italiana di Endocrinologia e Diabetologia Pediatrica (SIEDP) annunciano l'arrivo delle nuove raccomandazioni per il trattamento della malattia nei bambini e negli adolescenti. Sdoganato per la prima volta il ricorso ai farmaci a partire dai 12 anni ma, solo quando non funzionano le correzioni allo stile di vita perseguito con le famiglie e l'intervento strutturato degli specialisti. Tuttavia dieta e attività motoria restano il primo approccio per aggredire tempestivamente la malattia e non arrivare al farmaco. Gli specialisti SIEDP offriranno visite gratuite ai piccoli e alle loro famiglie e distribuiranno una guida pratica per migliorare alimentazione e attività motoria nei bimbi che saranno coinvolti in attività sportive e ludiche



Roma, 28 febbraio 2023 - A mali estremi, estremi rimedi perché l'eccesso di peso promuove la comparsa di altre malattie e riduce l'aspettativa di vita anche negli adolescenti e, ora che sono da poco disponibili nuovi strumenti terapeutici finalmente efficaci, che comportano una riduzione del peso anche del 10%, bisogna correre ai ripari tempestivamente nei casi di obesità infantile grave e complicata, anche con i farmaci già a partire dai 13 anni.

Da qui un grande cambiamento nelle linee guida per l'obesità degli adolescenti, con una forte raccomandazione per la terapia farmacologica e l'ingresso nella pratica clinica. Ma le medicine non sono una scorciatoia: alimentazione sana e attività fisica rappresentano il trattamento di prima linea, per risolvere il problema, che non va ritardato proprio per evitare di arrivare al farmaco.

Sono questi i principi di base su cui poggiano le nuove linee guida per il trattamento dell'obesità infantile e degli adolescenti che la Società Italiana di Endocrinologia e Diabetologia Pediatrica (SIEDP) è in procinto di pubblicare e che, in occasione della Giornata mondiale dell'obesità, annuncia di aver aggiornato alla luce delle recenti modifiche delle nuove linee guida americane. E così, come negli Stati Uniti, anche in Italia, quando il cambiamento strutturato degli stili di vita non funziona, gli specialisti raccomandano il ricorso ai farmaci a partire dai 12 anni, che stanno iniziando ad entrare nella pratica clinica.



Prof.ssa Mariacarolina Salerno

“L’obesità non è una colpa né una scelta, ma una malattia cronica e complessa non del bambino ma di tutta la famiglia - afferma Mariacarolina Salerno, presidente SIEDP e direttore dell’Unità di Pediatria Endocrinologica del Dipartimento di Scienze Mediche Traslazionali dell’Università Federico II di Napoli - L’obesità è caratterizzata da una alterazione della capacità di regolare il bilancio energetico in maniera efficiente, che altera il sistema fame e sazietà, con rischio di complicanze come diabete, patologie cardiovascolari, ipertensione, steatosi epatica e una riduzione di fatto della sopravvivenza”.

“Ma dire che l’obesità è una malattia non significa che è sempre necessario un approccio farmacologico né tantomeno chirurgico - aggiunge Maria Rosaria Licenziati, segretario generale della SIEDP e direttore dell’Unità di Malattie Neuro-Endocrine e Centro Obesità dell’AORN Santobono-Pausilipon di Napoli, coautrice delle nuove linee guida - Lotta alla sedentarietà e un’alimentazione sana degli adolescenti e delle loro famiglie rappresentano il primo tentativo da fare: l’importante è intervenire tempestivamente quando l’obesità non è grave per scongiurare, quando possibile, il ricorso al farmaco”.

Almeno il 40% dei bambini con obesità avrà ancora l’obesità in età adulta con un aumento del rischio di mortalità nel lungo periodo. Nel 2030 si calcola che saranno 253 milioni i bimbi in sovrappeso o obesi nel

mondo, più di quelli colpiti da malnutrizione. Ad oggi in Italia, si stima che l'obesità è presente nel 10% dei bimbi, circa 700mila fra i 5 anni e i 15 anni, e di questi, oltre 150.000 sono obesi grave e solo una piccola parte a causa di un difetto genetico.

“Nelle nostre raccomandazioni, come nelle linee guida americane, il primo step previsto è sempre l'intervento sullo stile di vita ma è bene ribadire che i consigli tipo: “mangia meno e muoviti di più” non servono a nulla - avverte Claudio Maffeis, professore di Pediatria all'Università di Verona, direttore del Centro Regionale di Diabetologia e Obesità Pediatrica, primo autore delle linee guida - Per ottenere dall'adolescente modifiche dello stile di vita che siano incisive sul peso, è necessario operare un intervento strutturato e impegnativo che coinvolge la famiglia con numerosi incontri l'anno negli ambulatori dedicati al bambino e adolescente con obesità, effettuati da un'equipe multidisciplinare che comprende pediatra, dietista, psicologo”.

“In caso di fallimento, se l'obesità è severa o ci sono complicanze (intolleranza al glucosio, ipertensione arteriosa, steatosi epatica, trigliceridi e/o colesterolo alti), è necessario anche il ricorso ai farmaci che si può fare a partire dai 12 anni. Il farmaco non sostituisce ma si affianca alla correzione dello stile di vita - spiega Maffeis - Una possibilità che non avevamo e che ora è disponibile: farmaci che comportano una riduzione del peso anche del 10%. Poi, se nemmeno le medicine funzionano, si può considerare l'intervento chirurgico”.

Ad oggi in Italia sono autorizzati soltanto due farmaci contro l'obesità anche per la fascia pediatrica: la Setmelanotide, per alcune forme genetiche rare di obesità a partire dai sei anni in poi e la Liraglutide per le forme di obesità comune a partire dai 12 anni in poi. La liraglutide, approvata a dicembre scorso, è un analogo di un ormone gastrointestinale umano, il GLP-1 che agisce riducendo l'appetito.

“A tale riguardo è in corso uno studio SIEDP - precisa Maffeis - che intende valutare, in condizioni di vita reale e non in una condizione di studio sperimentale controllato, l'efficacia del trattamento con Liraglutide nell'adolescente con obesità severa o complicata”.

Proprio per sensibilizzare ragazzi e famiglie sull'importanza di uno stile di vita sano e per prevenire obesità e sovrappeso, la Società Italiana di Endocrinologia e Diabetologia Pediatrica, sabato 4 marzo, dalle 9.00 alle 13.00, promuove l'iniziativa, dal titolo “Bambini in piazza per la Salute”, in quattro città con il supporto dell'Unione Italiana Sport per tutti (UISP).

“Durante la mattinata - spiegano Salerno e Licenziati - in quattro città, Napoli, Genova, Parma e Messina, offriremo visite gratuite ai piccoli e alle loro famiglie e illustreremo il vademecum, ‘Una guida pratica per migliorare l’alimentazione e l’attività motoria dei bambini’, con all’interno suggerimenti per attrezzare una palestra fai da te a partire da elementi riciclati. Ai partecipanti verrà regalato anche un frisbee, simbolo della manifestazione, per giocare e combattere la sedentarietà. Non c’è una condanna ad avere tutta la vita un eccesso di peso, l’importante è intervenire con uno stile di vita sano quando l’obesità non è ancora grave”.

Elenco delle piazze coinvolte nell’iniziativa “Bambini in piazza per la salute”:

- NAPOLI: Piazza Dante
- PARMA: Parco della Cittadella
- GENOVA: Area giochi del Porto Antico “Il Giardino di Betty” (Piazzale Mandracchio)
- MESSINA: Piazza Unione Europea (Piazza Municipio)

(foto: Pixabay)



*Un gruppo di ricercatori dell'Istituto di farmacologia traslazionale del Consiglio nazionale delle ricerche ha messo a punto, in uno studio preclinico, un trattamento di somministrazione intranasale della molecola NGF che potrebbe limitare le conseguenze dei traumi cerebrali, come l'insorgenza di disabilità motorie. I risultati dello studio sono pubblicati sulla rivista *British Journal of Pharmacology**

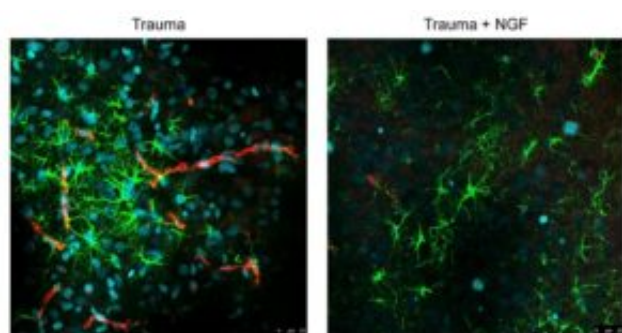


Fig. 1

Roma, 28 febbraio 2023 - L'Istituto di farmacologia traslazionale del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Ift) di Roma, ha sviluppato un trattamento innovativo basato sull'inoculazione della molecola Nerve Growth Factor (NGF) per via nasale, che potrebbe ridurre gli effetti dei traumi cerebrali ed evitare anche il manifestarsi di disabilità di tipo motorio.

La sperimentazione, i cui risultati sono pubblicati sul [British Journal of Pharmacology](#), si inserisce in un contesto di cura nel quale è necessario agire con la massima tempestività: è noto, infatti, che in conseguenza di un trauma cerebrale (lesione primaria) si possono verificare in breve tempo una successione di eventi molecolari e biochimici tali da peggiorare ulteriormente il danno.

“Sappiamo che queste lesioni possono attivare una serie di conseguenze a cascata quali ischemie (per un ridotto apporto di sangue), ipossie (per carenza di ossigeno) e neuroinfiammazioni, che acutizzano la gravità e aumentano l'estensione della lesione, con esiti spesso permanenti e invalidanti. Il nostro studio nasce quindi dalla necessità di prevenire, o limitare, alcuni di questi meccanismi che determinano

l'insorgenza di danni secondari", spiega Marzia Soligo del Cnr-Ift, autrice della ricerca.

Nello studio, i trattamenti hanno previsto la somministrazione di NGF umano su modelli murini e, a partire dal giorno seguente la fine del ciclo terapeutico, sono stati valutati l'insorgenza di sintomi di disabilità motoria e lo sviluppo di fenomeni di neuroinfiammazione.

“Abbiamo potuto constatare che questa molecola, messa a disposizione da Dompé farmaceutici, inoculata immediatamente dopo il trauma cerebrale, riesce a limitare e prevenire lo sviluppo di danni secondari responsabili della progressione generalizzata del danno cerebrale, come le disabilità di tipo motorio, sia nella zona di impatto (corteccia parietale) che in altre aree del cervello, quali l'ipotalamo. Sappiamo che le lesioni cerebrali traumatiche (TBI), che rappresentano uno dei maggiori problemi nel campo della neurologia, causano ogni anno in Europa circa 1,5 milioni di ricoveri e le popolazioni pediatriche e adolescenziali risultano essere ad alto rischio”, spiega Luigi Manni, ricercatore del Cnr-Ift e primo autore della ricerca.

“Nell'ambito del progetto, inoltre, è in corso di svolgimento il primo studio clinico autorizzato in Italia che prevede l'uso di NGF veicolato al cervello tramite somministrazione intranasale in bambini con esiti di TBI grave. Benché questo trattamento sia applicato a pazienti con traumi cronici - cioè a distanza di mesi dal trauma - l'aspettativa è che questi dati preclinici possano aprire all'esplorazione degli effetti del trattamento precoce con NGF, da associare alle cure primarie per coloro che hanno appena subito una lesione cerebrale grave”, conclude Manni.

La ricerca è stata sviluppata nell'ambito di un progetto di medicina traslazionale finanziato dal Ministero della Salute che, oltre ai ricercatori del Cnr-Ift Marzia Soligo e Luigi Manni, ha visto il coinvolgimento di ricercatori clinici della Fondazione Policlinico Gemelli di Roma, guidati dal prof. Antonio Chiaretti.

Fig. 1 - Riduzione del numero di astrociti (in verde) e microglia (in rosso) infiltrati nel parenchima cerebrale, a seguito della somministrazione di NGF per via intranasale (L'immagine è disponibile in alta risoluzione su richiesta)

Insonnia fatale familiare: al Mario Negri si cercano i biomarcatori spia

È una malattia genetica rara a trasmissione ereditaria. A Sanità Informazione il coordinatore del progetto ProFFIlle Roberto Chiesa spiega «la collaborazione con i pazienti utile per trovare una terapia efficace»

di Federica Bosco



Non riuscire a dormire fino a morire, è questa la condizione in cui si trovano alcuni individui che sviluppano **l'insonnia fatale familiare, (IFF)**, malattia genetica rara che fa parte del gruppo delle malattie da prioni, malattie degenerative che colpiscono il sistema nervoso centrale degli uomini e altri mammiferi. «Si tratta di una malattia molto rara, con una incidenza di 1 o 2 casi per milioni di persone in un anno – spiega a Sanità Informazione **Roberto Chiesa**, direttore del laboratorio di neurobiologia dei prioni del dipartimento di Neuroscienze dell'**Istituto Mario Negri** – . Si manifesta in un arco di tempo variabile, ma con una rapida e nefasta evoluzione dopo la comparsa dei primi sintomi».

L'insonnia che uccide

Dare una risposta ai pazienti che vivono con questa spada di Damocle sulla testa è l'obiettivo dell'Istituto Mario Negri che, grazie alla collaborazione con l'**Associazione Familiare Insonnia Fatale Familiare (AFIFF)**, ha avviato studi mirati a cercare i fattori di rischio e trovare la cura. «Scoperta per la prima volta in Italia nel 1986 dove è particolarmente diffusa nella zona di **Treviso** – racconta il ricercatore – è stata poi riscontrata anche in Germania, Francia, Stati Uniti, Giappone e Cina. La patologia causata dalla mutazione del **gene PRNP**, responsabile della produzione della proteina prionica PrP, ha come segno clinico distintivo una profonda alterazione del sonno».

I sintomi dell'insonnia fatale familiare

Dopo una fase iniziale, in cui si manifesta con l'incapacità di addormentarsi e di continuare a dormire, progredisce con una **perdita completa del sonno**. Permane una costante sonnolenza alterata da stati allucinogeni in cui il paziente confonde sogni e realtà. Si perde completamente l'organizzazione del sonno e subentrano problemi di regolazione del **sistema nervoso autonomo** con aumento di frequenza cardiaca e respiratoria, pressione arteriosa e temperatura corporea. La morte sopraggiunge entro due anni spesso per un attacco febbrile acuto. «Gli esami approfonditi che vengono fatti sul cervello rivelano poi che si verifica una estesa perdita di neuroni nel talamo, l'area del cervello coinvolta nella regolazione del sonno», sottolinea Chiesa.

Chi sono i soggetti colpiti dall'insonnia fatale familiare

I soggetti colpiti dall'insonnia fatale familiare possono essere uomini o donne che denotano un'alterazione dell'**amminoacido 178 della proteina PrP** che predispone allo sviluppo della malattia. «È una malattia genetica autosomica dominante, quindi è sufficiente ereditare un solo allele mutato per essere a rischio – fa notare Chiesa -. Ogni figlio ha il **50% delle probabilità** di avere ereditato il gene mutato, indipendentemente dal fatto che si tratti di maschio o femmina e che la mutazione sia ereditata dal padre o dalla madre».

L'esordio tra i 50 e i 55 anni

La malattia ha una penetranza molto alta: chi possiede il gene mutato, ha una probabilità di sviluppare la malattia superiore al 90%. Generalmente esordisce in una fascia di età compresa tra i 50 e i 55 anni, «ma si sono verificati casi anche in età giovanile», puntualizza il ricercatore. Fondamentale, dunque, è riconoscere **prima possibile i soggetti con il gene mutato**. Il Dipartimento di Neuroscienze dell'Istituto Mario Negri perciò cerca, attraverso lo sviluppo di modelli cellulari e animali di FFI, di studiare i meccanismi e valutare potenziali terapie.

AFIFF: l'associazione di pazienti nata a Treviso

Nata nel 2003, l'**Associazione Familiari Insonnia Fatale Familiare** racchiude tutte le famiglie che presentano casi di insonnia familiare fatale. Ha sede a Treviso, presso l'Ospedale Cà Foncello, dove, per la prima volta, è stata individuata. «In quella zona ci sono molte famiglie in cui la malattia si tramanda di generazione in generazione – prosegue il ricercatore – e l'associazione è nata proprio con l'intento di partecipare a progetti di ricerca per trovare una terapia che ancora manca». Attraverso l'**analisi genetica** è possibile sapere quali sono le persone che hanno ereditato il gene mutato, ma non quando svilupperanno la malattia nel corso della loro esistenza.

Allo studio un antibiotico per curare l'insonnia fatale familiare

«Oggi non esiste ancora una cura -sottolinea il direttore del laboratorio di Neurobiologia dei prioni del Mario Negri – anche se con AFIFF nel 2023 concluderemo uno studio clinico su portatori del gene mutato per valutare l'efficacia della **doxiciclina**, un antibiotico somministrato prima ancora della comparsa dei sintomi per capire se riesce a prevenire o ritardare l'insorgenza della malattia». Un puzzle da comporre che oggi si arricchisce di un nuovo importante tassello con lo studio ProFFile di cui l'Istituto Mario Negri è coordinatore di un team internazionale di Germania, Spagna e Turchia, oltre ai ricercatori dell'Istituto Carlo Besta di Milano.

Lo studio ProFFile

«È un progetto nato dall'esigenza di trovare i **biomarcatori** in grado di dire quando si svilupperà la malattia e come progredirà – spiega Chiesa -. Oggi, grazie alla collaborazione dell'associazione AFIFF siamo in grado di fare analisi su **campioni biologici** (sangue, urine, tampone nasale) di persone con mutazione della proteina prionica e vedere se il livello della stessa o di altre proteine cambia col tempo. In questo modo entro **tre anni** contiamo di riuscire a identificare potenziali biomarcatori che ci permettano di prevedere quando queste persone saranno prossime a sviluppare la malattia e a seguirne il decorso nel tempo». Un passo avanti che permetterà di utilizzare poi i farmaci in modo più efficace. «Una volta individuati i biomarcatori predittivi sarà possibile avviare il trattamento farmacologico nella fase prossima di sviluppo della malattia e valutare se funziona».

Indagine genetica dell'embrione preimpianto

Essere portatore di un gene mutato significa sapere di sviluppare la malattia, ma anche di poterla trasmettere nel 50% dei casi agli eredi. Esiste però la possibilità di **ridurre a zero** questo rischio con una indagine genetica dell'embrione preimpianto. «Con una **fecondazione in vitro** – sottolinea il direttore del laboratorio di neurobiologia dell'Istituto Mario Negri – è possibile fare un'analisi genetica degli embrioni prima dell'impianto, in modo da selezionare l'embrione che non porti il gene mutato». Questa pratica già molto in uso negli Stati Uniti e in alcuni paesi europei è ancora poco conosciuta in Italia. «È il modo migliore per eliminare completamente una malattia genetica all'interno di una famiglia – afferma Chiesa -. Nel nostro paese è possibile, ma è una pratica poco diffusa perché è una prassi non ancora entrata nella cultura».

Addio al progetto del Poli-Civico, nascerà il nuovo Policlinico, opera da 380 milioni e 465 posti letto

di Manlio Viola | 01/03/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Saranno riprogrammate le risorse regionali destinate all'[edilizia ospedaliera](#) e nascerà il nuovo [ospedale Policlinico](#) di Palermo. Una struttura unica che sostituirà per intero l'attuale Policlinico. Sarà un ospedale moderno da 465 posti letto distribuiti in una struttura unica polifunzionale; un appalto da circa 300 milioni di euro di opere edilizie e circa 80 milioni in attrezzature sanitarie di [ultima generazione](#). Per la sua nascita occorreranno da 7 a 10 anni anche se si spera di riuscire anche in tempi meno lunghi

Leggi Anche:

Crolla intonaco in un ambulatorio dell'ospedale Policlinico

La Regione dice sì alla riprogrammazione dei fondi

La Regione siciliana ha, infatti, detto sì alla richiesta del Policlinico di Palermo si riprogrammare le risorse ex art. 20 e scorporare il progetto del nuovo Policlinico da quello dell'Ospedale Civico di Palermo. Di fatto si tratta di accantonare l'idea di una 'fusione' dei due ospedali, uno pubblico e l'altro universitario.

A confermarlo è stato il Commissario del Policlinico di Palermo Salvatore Iacolino ospite della trasmissione Casa Minutella in diretta su VideoRegione

La richiesta del Policlinico

La richiesta di riprogrammazione delle risorse rivolta alla Regione viene proprio dal Policlinico e risale al 31 gennaio scorso. Vi si formalizza l'intenzione di mettere in campo un progetto per la realizzazione di un nuovo Policlinico in un'area che sta fra l'attuale cittadella universitaria di Viale delle scienze e il polo sportivo universitario del Cus. Un ospedale che avrebbe l'accesso da Viale Regione siciliana essendo a servizio dell'intera area a monte della città e facilmente raggiungibile anche dalla provincia

Leggi Anche:

Chiude il Pronto Soccorso del Policlinico, trasloco in corso

La risposta dell'assessore Volo

La risposta è arrivata un mese dopo. Con la nota 14424 del 28 febbraio a firma dell'assessore Giovanna Volo l'assessore "rassicura che questa amministrazione sta procedendo alla predisposizione degli atti necessari alla riprogrammazione delle risorse". Di fatto un chiaro assenso allo scorporo del progetto. Ci saranno risorse per il nuovo Policlinico e, a parte, risorse per le esigenze dell'Arnas Civico.

Il progetto

In base al progetto di massima, dunque, saranno programmati circa 300 milioni di euro per la realizzazione del nuovo ospedale Universitario. Le 26 cliniche che attualmente ospitano il Policlinico in altrettanti edifici diventeranno aule dedicate allo studio e alla ricerca. A parte sarà necessario finanziarie l'acquisto delle attrezzature per le quali sarà necessario uno stanziamento che si aggira intorno agli 80 milioni probabilmente da prelevare da fonti di finanziamento diverse da quelle ex art 20.

Una diversa visione della sanità

Una visione diversa della sanità ospedaliera rispetto a quella del precedente governo che spingeva, invece, sulla fusione fra i due ospedali. La scelta del governo Schifani sarà di mantenere l'autonomia delle due strutture dando seguito anche all'idea del Rettore dell'Unipa Midiri che nel suo programma che lo ha portato all'elezione aveva individuato fra le cose da fare proprio il nuovo ospedale Policlinico.

In linea con questa idea anche un ex Rettore nonché ex assessore regionale alla salute come l'attuale sindaco di Palermo Roberto Lagalla

Dal palazzo

La nota dell'assessorato

Colpo di scena, proroghe e stabilizzazioni possibili anche per gli amministrativi covid

La nota consente alle aziende, nelle more della valutazione del fabbisogno del personale, di prorogare anche i contratti degli amministrativi.

🕒 Tempo di lettura: 3 minuti



28 Febbraio 2023 - di **Michele Ferraro**

I pensionati nati tra il 1941 e il 1959 potrebbero ottenere queste 3 agevolazioni

Apri

PensioneOggi

[IN.SANITAS](#) > Dal Palazzo

La stabilizzazione è possibile anche per il personale amministrativo assunto durante la pandemia. A salvare questa categoria, da giorni in stato di agitazione, è una norma contenuta nel decreto milleproroghe e presa in considerazione dall'assessorato solo oggi, 28 febbraio 2023, data di ultima scadenza dei contratti covid del personale amministrativo assunto durante la pandemia.

Il colpo di scena arriva proprio mentre in aula all'ARS è in corso una litania di voci contrarie all'annuncio, dato ieri dall'assessore Giovanna Volo, della [non ulteriore prorogabilità del personale amministrativo e tecnico](#). Anticipata da un intervento sibillino del capogruppo del PD Michele Catanzaro, si diffonde velocemente fra i telefonini dei deputati una nota dell'assessorato della Salute n. 14487 recante la data di oggi ed indirizzata alle organizzazioni sindacali.

Una nota che, in pratica, può riscrivere per i precari amministrativi covid un destino che sembrava ormai segnato. Il passaggio cruciale è rappresentato dalla norma del mille proroghe, convertita in legge, che estende il periodo entro il quale si possono maturare i requisiti utili alla stabilizzazione del personale che ha prestato servizio durante l'emergenza Covid, ed inoltre amplia la platea dei destinatari dei processi di stabilizzazione, ricomprendendo, oltre al personale sanitario e socio sanitario, il personale del ruolo amministrativo. Fermi restando, in ogni caso, i limiti di spesa posti alle singole aziende ed in coerenza con i rispettivi piani triennali del personale. **Ma, soprattutto, consente alle aziende - nelle more della valutazione del fabbisogno del personale - di prorogare anche i contratti degli amministrativi.** Non risulta invece alcuna previsione in ordine al personale del ruolo tecnico e professionale, che al momento sono gli unici esclusi da proroghe e possibilità di stabilizzazioni.



“Alla luce di quanto sopra rilevato – conclude la nota dell’assessorato – al fine di consentire alle Aziende ospedaliere provvedimenti uniformi, l’assessorato ha fornito nella nota recante data odierna alcune precisazioni ed in particolare per quanto riguarda il personale amministrativo, tenuto conto dell’imminente scadenza (i contratti scadono proprio oggi) l’assessorato invita le Aziende sanitarie a procedere ad una ricognizione finalizzata ad individuare i profili esistenti nelle rispettive dotazioni organiche, ancora non coperti, e a verificare quanto personale reclutato durante l’emergenza covid sia in possesso dei requisiti di legge, nell’ottica di una prossima procedura di stabilizzazione, garantendo il loro mantenimento in servizio, sempre in coerenza con il fabbisogno del personale ed entro il limite massimo delle 18 ore già fissato.”

Contestualmente l’assessorato, nella nota firmata dal dirigente generale Salvatore Requirez e dall’assessore Giovanna Volo, invita tutte le aziende del servizio sanitario regionale ad effettuare “una puntuale ricognizione delle procedure concorsuali in corso”.



MENU

Cerca...



2023). A seguito di richiesta di chiarimenti la SISAC ha evidenziato che sia il personale medico che il personale infermieristico l’imputazione di spesa va riferita a “personale dipendente”. In ogni caso, nelle more di acquisire maggiori dettagli in merito, l’assessorato, [come anticipato in questo articolo da insanitas](#), conferma alle aziende di procedere con la proroga del personale attualmente utilizzato fino al 31 marzo p.v. provvedendo alla eventuale rimodulazione oraria in diminuzione (6 ore) in attesa di un nuovo accordo integrativo con le organizzazioni sindacali per personale convenzionato.

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

AMMINISTRATIVI PRECARI COVID PROROGHE

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

Precari Covid, c'è uno spiraglio di soluzione, le indicazioni della Regione ad Asp e ospedali

CHIESTA UNA RICOGNIZIONE DEL PERSONALE

di Redazione | 28/02/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Il [Milleporoghe](#) in vigore da oggi anche in Sicilia mette in condizione la Regione di adeguarsi anche per quel che riguarda la vicenda dei precari reclutati per il periodo di emergenza covid. Stabiliti i paletti per le proroghe dei contratti appare chiaro che potranno [godere della stabilizzazione](#), eventualmente non solo i sanitari e parasanitari ma anche lavoratori del bacino degli amministrativi. Ecco punto per punto in che modo aziende sanitarie e ospedaliere in Sicilia dovranno muoversi.

Leggi Anche:

Futuro a rischio per i precari covid siciliani, lavoratori protestano sotto l'Ars

Le istruzioni operative della Regione

Arrivano dalla Regione istruzioni operative per le aziende sanitarie e ospedaliere in merito ai precari reclutati durante l'emergenza Covid. In particolare, confermate per il personale sanitario e socio-sanitario le indicazioni relative alla prosecuzione dei contratti, già fornite alla fine del dicembre scorso. La nota è a firma dell'assessore regionale alla Salute, [Giovanna Volo](#), e del dirigente generale del dipartimento Pianificazione strategica, [Salvatore Requirez](#). Prende spunto dalla conversione in legge del decreto legge della 198 del 2022, meglio noto come Milleproroghe, in vigore da oggi.

I requisiti utili per la stabilizzazione

Nel dettaglio, il Milleproroghe prevede l'estensione fino al 31 dicembre 2024 del periodo entro il quale si possono maturare i requisiti utili (18 mesi) alla stabilizzazione del personale che ha prestato [servizio durante la pandemia](#), nonché l'ampliamento della platea dei destinatari dei processi di stabilizzazione, ricomprendendo, oltre al personale sanitario e socio-sanitario, quello del ruolo amministrativo. Ovviamente in coerenza con il piano triennale dei fabbisogni di personale e nel rispetto delle disponibilità finanziarie di ogni azienda.

La ricognizione

Da qui l'invito alle aziende sanitarie a monitorare i precari covid in servizio e a "procedere a una celere ricognizione finalizzata a individuare i profili esistenti nelle rispettive dotazioni organiche, ancora non ricoperti". Nel contempo si dovrà "verificare quanto personale – reclutato durante l'emergenza Covid – sia in possesso dei requisiti di legge". E anche a una "puntuale ricognizione delle procedure concorsuali in essere". Indicazioni diverse, invece, per l'utilizzo del personale [Uca \(Unità di continuità assistenziale\)](#), già prorogato fino al 28 febbraio, il cui rapporto di lavoro viene esteso di un altro mese. Esattamente fino al 31 marzo prossimo, così da garantire l'offerta assistenziale territoriale.

Blitz alla Motorizzazione civile di Palermo: i nomi degli arrestati



L'elenco completo dei 21 destinatari della misura cautelare

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Questi i nomi degli otto funzionari arrestati nel blitz sulla Motorizzazione civile di Palermo: Luigi Costa, Giuseppe Palermo, Rosario Crapa, Giuseppe Gullo, Giovanni Genova, Alfredo Gioietta, Maurizio Caruso e Giuseppe Calabrese.

Gli altri arrestati

Questi, invece, gli altri arrestati, titolari e dipendenti delle agenzie di disbrigo pratiche: Giovanna Passavia, Maurizio Militello, Rosario Rubino, Paolo Salvia, Francesco Biondo, Giuseppe Biondo, Antonio Passavia, Gerlando Cracolici, Ignazio Di Chiara, Nadia Abitabile, Walter Bacile, Salvatore Caravello e Lelio Calabrese,.

Motorizzazione, i video con le tangenti e i pizzini: "Qui non si fa niente gratis, serve un regalo..."

I retroscena dell'inchiesta che ha portato all'arresto di 21 persone. I poliziotti hanno filmato decine di consegne di denaro anche in piena pandemia e con gli uffici chiusi al pubblico. Ritrovati pure appunti con nomi e cifre. I timori del funzionario Luigi Costa: "Il problema è questo, perché quando la cosa si allarga diventa troppo esagerata..."



Sandra Figliuolo

Giornalista Palermo

28 febbraio 2023 18:51



Gli uffici della motorizzazione

Di buste con all'interno soldi gli investigatori ne hanno viste e a decine. La consegna delle mazzette alla motorizzazione civile (anche all'esterno degli uffici) è stata filmata più e più volte: perché sarebbe bastato poco - 150 euro mediamente - per facilitare pratiche di immatricolazione di auto e camion provenienti dall'estero, di collaudo e di duplicazione delle carte di circolazione. Pratiche che, secondo la Procura, sarebbero state istruite del tutto irregolarmente e senza che i mezzi avessero i requisiti.

E che di soldi ne sarebbero circolati decisamente tanti lo dimostra anche il fatto che in casa di Luigi Costa, uno dei funzionari della motorizzazione **arrestato stamattina**, durante una

perquisizione sono stati trovati più di 500 mila euro. La polizia stradale, coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dai sostituti Giulia Beux e Vincenzo Amico, ha pure trovato un pizzino, con appuntati nomi e numeri.

A handwritten list of names and numbers, likely from a bribe note. The names are written in capital letters and the numbers are written in a cursive style. The list is as follows:

LEONE	4
PARISI	4
LORE	4
ZIMMARDI	1

pizzino tangenti motorizzazione

I nomi dei 21 arrestati

Le mazzette recapitate anche in pieno lockdown

Il gip Filippo Serio, che ha disposto l'arresto di altre 20 persone oltre a Costa, nell'ordinanza di custodia cautelare scrive che sarebbe emersa la "esistenza di stabili patti corruttivi tra funzionari in servizio alla motorizzazione e numerosi titolari e preposti di agenzie per disbrigo pratiche automobilistiche". E le tangenti, secondo l'accusa, sarebbero state recapitate anche in pieno lockdown, quando di fatto non si poteva accedere agli uffici. L'indagine è nata alla luce dell'aumento vertiginoso di un certo tipo di pratica, quelle per la nazionalizzazione dei veicoli, tra il 2016 e 2020: 7.740 quelle evase nel 2016, 20.465 nel 2019, 16.542 nel 2020.

Il gip: "Stabile asservimento dei funzionari pubblici agli interessi privati"

"All'esito delle indagini (in estrema sintesi) - scrive ancora il giudice - è emerso un quadro sconcertante di stabile asservimento delle funzioni pubbliche attribuite ai funzionari in servizio negli uffici della motorizzazione agli interessi dei privati e, in particolare, dei titolari e preposti di alcune agenzie di disbrigo pratiche automobilistiche che corrispondevano regolarmente somme di denaro a titolo di corrispettivo per l'evasione di pratiche irregolari o, comunque, a titolo di corrispettivo per il trattamento privilegiato riservato rispetto al resto dell'utenza". Inoltre "è emersa l'esistenza di una consuetudine che prevedeva la consegna di somme di denaro ai

pubblici ufficiali all'interno di carpette con la documentazione che ciascuna agenzia avrebbe dovuto depositare negli uffici della motorizzazione per consentire l'esame al funzionario".

"Non ne faccio più, la cosa si è allargata troppo"

Per gli inquirenti, in un'intercettazione ci sarebbe anche una specie di confessione di Costa. Parlava con un'altra delle persone arrestate, Giovanna Passavia: "Quello dice: 'Ma me le spieghi le trasformazioni' perché non gli ho detto niente, quindi gli ho dovuto dire... Infatti a quello gli ho mandato a dire... a quello basta ora, glielo dico pure, infatti uno non gliel'ho fatto... gli dico che si ferma... Se ne capita tipo una, due così, no quelli ne facevano tipo a migliaia perché il problema è questo, perché quando la cosa si allarga diventò ora troppo esagerata...". E, infatti, poi avrebbe finito per balzare agli occhi.

"Ne ha portato soldi?"

Il 7 ottobre 2020 Costa chiedeva: "Ne ha portato soldi, allora? Li ha portati?" e nell'ordinanza si legge come "le videoriprese all'interno degli uffici della motorizzazione hanno documentato anomale consegne di denaro in favore di Costa eseguite tramite trasmissione di banconote all'interno di carpette". E con le mazzette si sarebbe potuto ottenere quasi l'impossibile. Un'auto per esempio era stata immatricolata con la regolarizzazione del gancio traino di cui, secondo le carte, il veicolo sarebbe stato "munito dall'origine dalla casa costruttrice". Un dato totalmente falso - ma con 150 euro diventato vero - visto che "il costruttore non prevede l'installazione del gancio traino in produzione ma viene installato in seconda fase".

"Qui serve un regalo, usa messaggi in codice"

Giovanna Passavia parlando con un'altra persona che le chiedeva di regolarizzare una pratica diceva: "Come lo vuole fatto, a gratis? Perché ci dobbiamo mettere d'accordo. E io voglio capire perché se io lo darò ad una persona da fare glielo devo dire che gli farò un regalo, giusto? Quindi dimmi tu come ci dobbiamo poi comportare... Intanto cominciamo a sistemare la pratica" e l'altro: "Va bene... anche se tu mi mandi un messaggio con un quanto... io poi mi muovo" e lei: "Va bene, mi raccomando messaggi in codice non specificare mai niente ok?".

"Questi lavori si pagano"

Sempre in relazione alla stessa vicenda la donna diceva poi: "Tanto non paga lui? Chiudiamo 200 euro è buono, 50 me li tengo io, 150 glieli do là, 250 tu almeno gli dici 350, questi lavori si pagano, il cornutaccio i soldi li ha, se glielo facevo io personalmente io di sana pianta un sacco di soldi mi sarei presi..." e l'altro: "Trasformazioni, qualche altra cosa?" e lei: "Allora io te lo dico adesso se tu vuoi fatte le trasformazioni compresi di versamenti che ci penso io come tutti,

come mio, come altre persone che me ne occupo, 300 euro... Va bene trasformazioni autocarro, autovetture poi se sono cose così, poi si deve vedere..."

"Gli ho messo il gancio, l'omologazione Gpl, il declasso: 400 non bastano"

Il 4 novembre 2020 è stata registrata una sequenza di conversazioni tra Costa e Passavia mentre erano in pausa pranzo in una macchina. In quella circostanza, come dicono gli inquirenti, la donna avrebbe consegnato una busta con il logo di un'assicurazione e Costa, che avrebbe preso il contenuto e l'avrebbe nascosto in una delle sue tasche. In un'altra circostanza il funzionario si lamentava: "Siccome lui non mi ha pagato a immatricolazione ogni volta? Ha fatto pure... una volta ogni tanto gli ho messo un gancio, un'omologazione Gpl e il declasso e già solo questi forse nemmeno gli bastano 400 diciamo e tutto il resto?"

"Ce ne sono migliaia senza collaudo, stanno mettendo un freno"

A un certo punto, però, si sarebbe iniziato a temere che il giro potesse essere scoperto e allora Passavia spiegava a una persona: "No, non glielo dice Luigi figurati, ora il problema è che però oggi non me la vuole fare, mi ha detto la facciamo in caso lunedì... Ci sono problemi in generale a livello di trasformazione... Dice che ci sono là fuori un sacco di trasformazioni fatte senza collaudo... Ora qui giustamente stanno dando un freno perché a me l'altra volta mi hai detto ne è uscita una... Dice: 'Una volta ogni tanto gliela faccio se diventa che poi ne porti 2, 3, 4, 5 alla settimana non glieli faccio'".

La moglie "pentita", il carcere, i social: il boss è tornato



Pino Rizzo, l'irredimibile di Cosa Nostra arrestato con la nuova compagna

I RESTROSCENA DEL BLITZ di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – “Qua non c'è niente più... qua tutte cose smantellate sono... ci sono ora singole persone che non hanno ruolo”, così diceva il boss Pino Rizzo nell'ottobre 2021. Un vuoto che avrebbe cercato di colmare in prima persona.

Da alcune ore Rizzo, mafioso di Campofelice di Roccella, è tornato in carcere dove ha già trascorso 17 dei suoi 54 anni. Nel blitz è coinvolta anche la compagna, Giada Quattrocchi, 45 anni, che sarebbe stata il braccio destro di Rizzo, un tempo luogotenente del capo mandamento di Caccamo, Nino Giuffrè, poi divenuto collaboratore di giustizia.

Il coraggio della ex moglie

Nel 2019, finita di scontare la pena, Pino Rizzo aveva aperto un profilo Facebook. Attraverso i social lanciò un messaggio d'amore ai figli. Un tentativo di riconquistarli, dopo che anni prima avevano deciso di cambiare vita e nome. Una scelta condivisa con la madre, Carmela Luculano, divenuta collaboratrice di giustizia.

Si occupava di gestire i soldi del pizzo per conto del marito. Poi la scelta radicale: “A chi vive accanto ad un mafioso voglio dire: andatevene, lasciateli, riprendetevi la vostra vita, adesso siete solo schiave di un ruolo, del dovere di essere buone mogli e buone madri, ma la vera libertà è quella che ho acquistato io, quella che mi ha permesso di regalare un futuro ai

miei figli”.

I figli hanno tentato più volte di convincere anche il padre a cambiare vita. Poi, visti i risultati nulli, decisero di recidere il legame.

I contrasti con il capo

I fari investigativi si sono accesi su Rizzo a partire dalla pubblicazione di quei messaggi social. I carabinieri della compagnia di Cefalù hanno iniettato il virus trojan nel suo cellulare. Ed è emerso il suo ruolo nelle attuali dinamiche mafiose. Come quando avrebbe incaricato Pietro Cicero di recarsi a suo nome da un imprenditore per evitare contatti diretti (“loro con me non ci devono parlare.... ci devi dire lui non vuole parlare con... non ha bisogno di parlare... parla con me”) affinché imponesse il pizzo: “Ci dici che prende cinquemila euro e me li porti... però no nell’anno 3000”.

Guarda anche

Palermo,
Motorizzazione:
tangenti
nascoste nelle
carpete

Omicidio del
boss:
telefonata dalla
cella, rischio
guerra

Mafia a Enna,
nuova
scarcerazione:
ora è libero il
boss di
Leonforte

Messina
Denaro e gli
incontri a
Campobello di
Mazara VIDEO

Blitz
motori
a casa
funzioni
590mi

Il ruolo di capo mandamento sarebbe stato assegnato a Luigi Antonio Piraino. Era un semplice soldato, ma con il vuoto di potere si sarebbe ritrovato al vertice. Così aveva deciso il boss ergastolano Rosolino Rizzo, zio di Pino.

Il pentito

A descrivere la situazione è stato Filippo Bisconti, ex capo mandamento di Belmonte Mezzagno, divenuto collaboratore di giustizia. “Pirano è reggente di quel mandamento, non ha tutte le capacità e non ha tutte le conoscenze, e pertanto ha la necessità e rispetta le direttive di Rosolino Rizzo”, ha messo a verbale.

Pino Rizzo, pur non apprezzato dallo zio Rosolino, “scottato” dalla vicenda della collaborazione della moglie Luculano, era comunque tenuto in grande considerazione da Piraino: “...mi disse che era una persona molto attiva, anche se Rosolino Rizzo non era d’accordo che continuasse ad operare nel contesto mafioso, per causa della moglie che era divenuta testimone di giustizia e del fatto che aveva reso dichiarazioni nel processo che non si addicevano ad un mafioso”.

Gli attacchi contro "Paperino"

Che Rizzo in verità non avesse alcuna voglia di essere il numero due della cosca mafiosa emergerebbe da alcune sue conversazioni in cui prendeva in giro Piraino, definito "Paperino" e "capo mandamento del nulla".

Di Piraino Rizzo criticava soprattutto la scelta di imporre il pizzo a tappeto. Anche a danno delle persone che faticavano ad arrivare a fine mese, attirandosi il disprezzo dei concittadini.

Era troppo rischioso: "... lo capisci che se vai a finire in galera scippi altri 20 anni... ed ha 60 anni... non si esce di la dentro... (bestemmia) se non te la canti...".

Ed invece, secondo Rizzo, bisognava tornare al modello del passato. Ottenendo il rispetto della gente, gli imprenditori e i commercianti si sarebbero presentati di nuovo spontaneamente per versare la tassa imposta da Cosa Nostra.

regione e scandali

Ars, regalie senza fine vitalizi più ricchi per gli ex deputati

L'adeguamento al carovita varato a Sala d'Ercole riguarda anche i parlamentari non più in carica. Una torta di oltre un milione. Il ritocco varia in base agli assegni: in media è di 377 euro lordi al mese

di Miriam Di Peri Non solo indennità parlamentari. Nel bilancio interno dell'Assemblea regionale l'adeguamento al costo della vita certificato dall'Istat in 8,1 punti percentuali ha riguardato tutte le indennità derivanti da elezioni. Dunque, anche le pensioni e i vitalizi degli ex deputati. Si è passati dai 16 milioni e 350mila euro del bilancio 2022 ai 17 milioni e 500mila euro dell'anno in corso. Insomma, si spendono un milione e 150mila euro in più per gli assegni agli ex deputati. Fermo restando il vincolo che l'Ars ha rispettato, sottolineano dagli uffici, di ridurre di 500mila euro annui la spesa complessiva. Fatti un po' di conti, l'aumento medio è di 377 euro lordi al mese.

Tra i corridoi è un andirivieni di funzionari e deputati che cercano di trovare una formula giuridicamente valida per "sterilizzare" i circa 900 euro lordi di aumento degli stipendi dei deputati, senza restare impantanati in una guerra di ricorsi. Qualunque proposta normativa venga approvata all'Ars riguarderà necessariamente tutte le indennità, sia quelle parlamentari che le pensioni e i vitalizi. E dopo la bufera che si è abbattuta sull'Ars, adesso la presidenza vuole evitare che la montagna partorisca il topolino e che la norma finisca per innescare una pioggia di ricorsi da parte di deputati in carica ed ex.

I disegni di legge depositati sono già tre, ai quali potrebbe aggiungersi il quarto annunciato dal Pd. In questo clima il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno annuncia che sta valutando la possibilità di istituire per 60 giorni una commissione parlamentare cui affidare il compito di fare sintesi tra le diverse forze politiche, di concerto con gli uffici dell'Assemblea.

Nel capitolo degli assegni degli ex c'è di tutto: ci sono i vitalizi diretti dei deputati non più in carica, le pensioni dirette "pro-rata", le pensioni, le reversibilità. Impossibile quantificare, come avvenuto per le indennità parlamentari, a quanto ammonta l'adeguamento di ciascuna pensione: sono tutte diverse a partire dalla differenza tra calcolo contributivo o retributivo, senza contare la durata differente dei vari mandati. Le pensioni vanno da soglie minime, anche di 600 euro, fino a picchi di 8mila euro mensili. La media si aggira attorno ai 3.500 euro di pensione o vitalizio mensile. Tutte "adeguate" al costo della vita. Gli aumenti vanno dai 48 euro lordi dell'assegno più basso ai 648 del più alto.

Per i vitalizi diretti lo scorso anno l'Ars spendeva circa 615mila euro al mese per 148 ex deputati, con una media di 4.160 euro a vitalizio. Quest'anno gli assegni sono scesi a 143 e la spesa mensile è salita a 666mila euro, con una media di 4.657 euro. Tra i beneficiari, per fare solo qualche esempio, ci sono anche l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando e l'ex ministro Calogero Mannino. Lieve aumento anche per le voci di spesa che riguardano i vitalizi di reversibilità a vedove, figli, eredi di ex deputati: ogni mese l'Ars spendeva lo scorso anno 443mila euro a fronte dei 450mila dell'anno corrente. Anche in questo caso c'è stata una riduzione degli assegni da 108 a 104.

Circa 50mila euro al mese in più per coprire i costi delle pensioni pro-rata, che però sono anche salite da quota 48 dello scorso anno a 52 attuali. Complessivamente si spendono adesso oltre 278mila euro al mese. Tra i beneficiari dell'assegno l'ex capogruppo Udc Giulia Adamo, i dem Roberto Ammatuna e Pino Apprendi, l'ex presidente della Provincia di Palermo Francesco Musotto. Per le reversibilità delle pensioni pro-rata l'Ars spende poco più di 18mila euro al mese in tutto per cinque assegni, mentre le pensioni col sistema contributivo sono 11 in tutto, per un costo mensile complessivo di poco superiore ai 15mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono 143 i politici usciti dal Palazzo che ricevono da 600 fino a 8mila euro mensili

?Parlamentol banchi dell'Assemblea regionale che all'inizio di febbraio, nel corso dell'esame della legge finanziaria, ha votato l'aumento Istat delle indennità dei deputati e dei vitalizi degli ex parlamentari In alto a destra una panoramica di Palazzo dei Normanni

La vertenza

Pasticcio precari Covid prorogati solo in cento e Fdl attacca l'assessora

di Giusi Spica Lo stop alla proroga di 2.100 precari Covid in Sicilia apre uno strappo nella maggioranza di centrodestra sull'asse Roma-Palermo. Dopo la chiusura del governo Schifani alla riconferma per amministrativi e tecnici reclutati per l'emergenza, è partito lo scaricabarile sulle responsabilità, con i parlamentari siciliani di Fratelli d'Italia all'attacco dell'assessora alla Salute Giovanna Volo, tecnica di area Forza Italia: « Non comprendiamo la scelta di sospendere i concorsi e non concedere al personale la proroga per maturare i requisiti per la stabilizzazione ». La nota, firmata da Francesco Ciancitto, Manlio Messina, Luca Cannata, Eliana Longi, Salvo Pogliese, Raoul Russo, Salvo Sallemi, Ella Bucalo e Carolina Varchi, arriva nel giorno della protesta davanti all'Ars del personale amministrativo, che da oggi — a differenza di sanitari e parasanitari che troveranno collocazione — è tagliato fuori. Un appello arriva anche dalla senatrice forzista Daniela Ternullo, che chiede di usare i fondi del “ decreto Calabria ” per le proroghe, e dal capogruppo Pd all'Ars Michele Catanzaro, che parla di « balletto ipocrita e demagogico del governo regionale e di quello nazionale e chiede « una proroga, così da avere il tempo di individuare un percorso che garantisca il futuro dei lavoratori ».

Dopo il pressing di Cgil, Cisl e Uil, i cui rappresentanti sono stati ricevuti ieri dal vicepresidente dell'Assemblea, Nuccio Di Paola, e dai capigruppo, l'assessora Volo ha fatto marcia indietro solo per un centinaio di amministrativi precari delle Unità di continuità assistenziale (le ex Usca), prorogati in attesa della ricognizione tecnico-finanziaria. Una beffa, per i sindacati che chiedevano all'Ars di reiterare la norma che a dicembre autorizzò la proroga di tutto il personale fino al 28 febbraio.

La norma ha consentito di prendere tempo, in vista del sì delle Camere al decreto “ Milleproroghe ”, la carta che Fdl aveva promesso in campagna elettorale ad amministrativi e tecnici reclutati col click day in Sicilia. A urne chiuse, la montagna ha partorito il topolino: l'emendamento approvato non evita il concorso per la stabilizzazione, seppur con una corsia preferenziale, né il limite della presenza dei posti in pianta organica. Una norma “ a costo zero ”, insomma, e che in più estende la platea dei possibili beneficiari, prolungando sino a fine 2024 la finestra per maturare i 18 mesi di anzianità.

Così i parlamentari meloniani chiedono alla giunta Schifani di assumersi la responsabilità della proroga. Mettendo mano alle casse regionali: secondo l'assessorato, la manovra costerebbe 5 milioni al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

Lo striscione esposto ieri davanti a Palazzo dei Normanni dai precari Covid che chiedono la proroga (foto Mike Palazzotto)

Intervista al presidente dell'Assemblea

Galvagno

“Lo scatto Istat si elimina solo per legge ma in due mesi lo faremo”

Ha gestito per settimane la bufera politico-mediatica per l'aumento da 900 euro lordi al mese per le indennità dei deputati. Adesso all'Ars si ritrova quattro diversi disegni di legge che vogliono abolire lo scatto automatico dell'adeguamento sulla base del costo della vita. Il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, eletto con Fratelli d'Italia, traccia la strada: «Sto valutando di istituire una commissione speciale per fare sintesi e portare in aula la miglior proposta possibile».

Abolirete l'adeguamento Istat?

«È giusto precisare che, se non avessimo fatto l'adeguamento Istat, non avremmo adempiuto a un obbligo di legge. Quindi, se qualcuno vuole dire che d'ora in poi non dobbiamo seguire le leggi, ne prendiamo atto. Noi continueremo a seguire la legge, poi questa norma nello specifico va modificata, su questo non posso che essere d'accordo».

In che modo?

«Di certo non gettando fumo negli occhi: dobbiamo essere responsabili del percorso e portare a casa una norma che non sia impugnabile o incostituzionale. Non è così semplice. Ad esempio, non penso che potrà essere retroattiva rispetto agli ultimi anni. Non vogliamo fare una norma per comunicare all'esterno del Palazzo che l'abbiamo fatta e poi, se viene impugnata, pazienza. Vogliamo approvare una legge che risolva effettivamente la questione e che sia equa rispetto alla situazione economica che sta vivendo il Paese».

Come farete sintesi tra le proposte di modifica?

«Stiamo pensando di costituire una commissione speciale che abbia una durata di 60 giorni, con il preciso mandato di fare sintesi ed essere quanto più precisi possibile. A valere per il futuro, capiremo come azzerare o mettere un tetto agli adeguamenti».

L'aumento potrà essere

disinnescato per l'anno in corso?

«Stiamo studiando la possibilità. Io, nel frattempo, ho provveduto a titolo personale a devolvere la mia parte.

Non sono interessato a farmi ricordare per l'adeguamento dell'indennità».

Quali prospettive ci sono per i precari Covid?

«Non ci sono le condizioni reali, sostenibili per le casse regionali, per poterli sostenere. Io sono al loro fianco, non posso girarmi dall'altra parte rispetto a gente che si è spesa nella fase pandemica. C'è gente che ha perso la vita, mio padre è uno tra quelli. Ma non deve esserci una corsia preferenziale per tutti coloro che sono entrati col click day, sarebbe brutto far passare questo messaggio, soprattutto nel rispetto di chi c'era da prima ed era precario da prima».

Come uscirne?

«Ritengo che la soluzione più idonea, ma dovrà dirlo il governo e non io, sia quella di destinare una quota a questo bacino di lavoratori rispetto al fabbisogno sostenibile per le casse regionali. Fermo restando che dovranno comunque fare un concorso interno riservato per titoli e colloqui, non possono passare col click day. Sarebbe irrispettoso nei confronti di tanti altri precari».

Fratelli d'Italia attribuisce la responsabilità di questa vicenda all'assessora Volo.

«Penso ci sia stato un piccolo difetto di comunicazione, perché sono convinto che sia stato fatto uno sforzo a livello nazionale. Ringrazio i deputati di FdI e delle altre forze politiche per aver fatto sì che ci fosse una cornice legislativa per la stabilizzazione del personale. Non è la battaglia di un partito. Il senatore Antonino La Russa diceva: “Il pane non ha colore”. Su queste cose non si può speculare. Tanto meno fare promesse, perché le casse della Regione non lo consentono».

All'Ars è in discussione anche il contestato ddl sul terzo mandato nei comuni medi.

«Ho sentito Roberto Ciambetti, il presidente di tutte le Assemblee regionali. Ci siamo confrontati su una serie di temi, dal terzo mandato alle ex Province. C'è una riforma che vuole affrontare il ministro Calderoli e si è consigliato di evitare di legiferare rispetto a un tema che sarà trattato a livello nazionale. Il parere degli uffici per me è importante, si sono espressi negativamente. Se poi l'aula si vorrà determinare in contrasto con il parere dei tecnici, non potrò che prenderne atto. Io metterò in votazione il testo, mi auguro che l'aula si attenga al parere degli uffici».

— m. d. p.

Sarebbe sbagliato gettare fumo negli occhi: è necessario approvare una norma che non sia impugnabile. Perciò non sarà retroattiva

Penso di istituire una commissione speciale che resti in carica per 60 giorni e abbia il mandato di fare sintesi tra le proposte di azzeramento. Non ci sono le condizioni per stabilizzare i precari

Covid. Se passassero tutti col click day sarebbe irrispettoso per tanti altri

fg

kPresidente dell'Ars Gaetano Galvagno, eletto con Fratelli d'Italia

i dossier

Residenze universitarie Annunciati 144 posti ma ne sono pronti 16

Tre mesi fa l'Ersu aveva promesso l'attivazione di due studentati in città A Ballarò manca ancora il gas mentre ad Altarello partenza a rilento

di Tullio Filippone e Marta Occhipinti Dovevano essere la prima risposta alla mancanza di posti letto per gli universitari, in un ateneo dove non c'è posto per la metà dei 1.600 aventi diritto. E le residenze universitarie di San Nicolò all'Albergheria e San Salvatore in via Altarello, secondo l'Ersu di Palermo avrebbero dovuto aprire le porte prima di Natale scorso. Poi, per problemi tecnici, la data è slittata a gennaio e infine a febbraio. Ma solo oggi sono entrati con le chiavi in mano i primi 16 studenti di 144 previsti. Mentre tutti gli altri attendono e alcuni continuano a fare i pendolari a proprie spese o a pagare un alloggio privato.

Ritardi nelle inaugurazioni

A tre mesi dall'inchiesta di "Repubblica" sulle residenze vetuste e insufficienti per un mega ateneo da 43mila iscritti i posti letto non sono ancora 950 come promesso. Se l'Ersu, con gli scorrimenti delle graduatorie potrà accontentare tutti, è solo perché molti preferiscono optare per la borsa di studio rispetto a un alloggio. Non sono ancora disponibili i 144 posti nuovi creati grazie a fondi da 4,4 milioni del Ministero, che ieri ha avuto un call con il neo presidente Michele D'Amico. La residenza del San Salvatore di via Altarello ha aperto solo oggi i primi 16 posti letto. Da dicembre si attende ancora l'allaccio del gas per inaugurare gli appartamenti di Ballarò. Così Alessia Mavaro, 22 anni, assegnataria per la via Altarello, è costretta a spendere 40 euro a settimana per frequentare tirocinio e lezioni. Due corse al giorno da Lercara Friddi a Palermo, per quattro giorni a settimana. «Ho rinunciato a frequentare le lezioni delle 17 per paura di non riuscire a tornare a casa – racconta – Per dare il massimo al tirocinio dovrei essere presente a Palermo ogni giorno». L'apertura annunciata a giorni in via Altarello ha creato malumori tra gli studenti che chiedono anche un servizio navetta.

Guasto a Santissima Nunziata

Ma circa 40 studenti della residenza di Santissima Nunziata, a causa di un guasto al sistema idrico si dovranno spostare dall'altra parte della città proprio in via Altarello. «L'acqua calda c'è solo dalle 6 alle 9 e dalle 18.30 alle 23 e da un anno i riscaldamenti sono fuori uso», dice Francesca, studentessa dell'Accademia di Belle Arti. E alcuni temono per la sicurezza dello studentato limitrofo dell'Iacp di San Nicolò. «Dormire con finestre a vetri a piano terra, proprio davanti alla malavita e allo spaccio di crack non mi fa stare tranquillo», dice Nicola, studente di Economia da due anni ospite della residenza Santissima Nunziata. Tre mesi dopo l'inchiesta di "Repubblica" le condizioni della residenza del Santi Romano sono migliorate. Sono stati riparati gli ascensori, mentre sono in attesa di interventi alcune sale con muri intaccati da umidità e crepe. Ma sono ancora lontani i lavori per rinnovare il caserme degli anni Settanta. Entro il 31 gennaio l'Ersu doveva presentare un progetto per avere da 10 milioni di euro del Pnrr per ristrutturare la residenza principale con 350 posti. Il piano è saltato e adesso si cercherà di prendere una parte dei 20 milioni che l'Ars ha destinato agli Ersu nell'ultima finanziaria.

Controllo qualità per le mense

Dopo le denunce di insetti negli alimenti al "Santi Romano", la situazione è migliorata. Mentre il cda dell'Ersu ha dato mandato alla direzione di acquisire un esperto del controllo di qualità sui cibi. Ed è stata attivata la ristorazione nel polo via Archirafi e al Conservatorio. «La qualità del cibo è migliorata grazie all'attenzione di giornali e sit-in – dice Rosi Murania, studentessa del Santi Romano – Bisogna però ancora migliorare la varietà dei menù per vegetariani o celiaci». C'è invece chi non condivide. «La qualità della mensa continua a essere fuori ogni standard – commenta Giovanni sul canale Telegram "Spotted Unipa" – Due settimane fa ho trovato dei peli nelle patate nel piatto. E sono tanti gli studenti che hanno rinunciato al servizio».

Dopo la denuncia di "Repubblica" sullo stato della mensa del Santi Romano arriverà l'esperto del controllo qualità

Viale delle Scienze

La residenza universitaria Santi Romano si trova all'interno del campus dell'ateneo palermitano e ospita 350 studenti

l'indagine

Tangenti nelle carpette Così la cricca truccava le pratiche delle auto

Ventuno ai domiciliari tra dipendenti della Motorizzazione e delle agenzie A casa di un dirigente trovati 590mila euro in contanti

di Salvo Palazzolo Palermo è ormai una della capitali italiane delle immatricolazioni di auto straniere. Settemila pratiche nel 2016, più di 16 mila nel 2020. Nessuno si è insospettito alla Motorizzazione civile di Palermo. Anzi l'ufficio è stato pure rafforzato. Con un indagato eccellente, che già anni fa era finito nei guai: nel 2013, il funzionario Luigi Costa patteggiò una condanna a un anno e tre mesi. Ieri, è finito agli arresti domiciliari e a casa sua i poliziotti della Stradale hanno trovato 590 mila euro in banconote da 50, 100, 200 euro. E questa sembra solo la punta dell'iceberg.

Il procuratore Maurizio de Lucia e l'aggiunto Sergio Demontis hanno ottenuto l'arresto di altri sette funzionari della Motorizzazione. L'ufficio che si occupava delle immatricolazioni delle auto straniere era marcio dalla testa ai piedi. Le telecamere piazzate dalla squadra di polizia giudiziaria del Compartimento di polizia stradale di Palermo hanno fatto emergere un quadro inquietante. Ai domiciliari sono finiti pure 13 responsabili di agenzie di disbrigo pratiche: loro avrebbero inserito laute mazzette dentro le pratiche. I soldi supplivano a documenti mancanti, a collaudi mai fatti. E nessuno controllava. Ha scritto il gip Filippo Serio: « È emerso un quadro sconcertante di stabile asservimento delle funzioni pubbliche attribuite ai funzionari in servizio presso la Motorizzazione agli interessi privati, e in particolare, dei titolari di alcune agenzie, che corrispondevano regolarmente somme di denaro a titolo di corrispettivo per l'evasione di pratiche irregolari». Una "consuetudine" nella Motorizzazione finita sotto inchiesta sei volte negli ultimi 27 anni. Una "consuetudine", come se la mazzetta fosse una normale tassa da pagare. E, in effetti, racconta l'indagine, le tangenti sarebbero passate con regolarità. Lo chiamavano "stipendio": fino a 600 euro a settimana. E i funzionari corrotti chiudevano un occhio, anche due. Arrivavano anche ad inserire dati falsi nel sistema informatico dell'ufficio. Pure in questo caso nell'impunità più totale.

Oltre a Costa, sono finiti ai domiciliari anche i colleghi Giuseppe Palermo, Rosario Crapa, Giuseppe Gullo, Giovanni Genova, Alfredo Gioietta, Maurizio Caruso e Giuseppe Calabrese.

Costa invitava a stare attenti: « Vabbè ci sono telecamere dentro... microspie... audio video... già ci è bastato la prima volta... abbiamo già dato... dobbiamo stare attenti noi altri nella macchina non parlare capito». Ma i poliziotti sono riusciti a registrare tutto comunque. Drammatiche anche le parole dei titolari di agenzie: «Siccome mi ha fatto qualcosa in più, mi ha fatto omologazioni – diceva uno degli indagati parlando dei funzionari – è giusto che... perché qua se non fai così non si va avanti, che vuoi fare? ». I gestori delle agenzie finiti ai domiciliari sono: Giovanna Passavia, Maurizio Militello, Rosario Rubino, Paolo Salvia, Francesco Biondo, Giuseppe Biondo, Antonio Passavia, Gerlando Cracolici, Ignazio Di Chiara, Nadia Abitabile, Walter Bacile, Salvatore Caravello e Lelio Calabrese. Tutti operano in città e provincia. Tutti pronti a rilanciare il grande monopolio delle immatricolazioni delle auto straniere a Palermo.

Adesso, sono ben 187 i capi di imputazione e 42 i soggetti indagati. Una montagna di irregolarità che hanno fatto scattare le accuse di corruzione, accesso abusivo a un sistema informatico e falsità ideologica. Una maxi indagine nata nel modo più semplice: proprio leggendo quelle statistiche che crescevano sempre di più, spiega oggi un comunicato del Compartimento della polizia stradale diretto da Gaetano Cravana. Insomma, bastava aprire quelle carpette per trovare le irregolarità. E, invece, le mazzette erano diventate talmente la normalità che venivano lasciate dentro i fascicoli anche quando, durante l'emergenza Covid, tutte le pratiche erano depositate a un unico sportello. La mazzetta era ormai parte integrante delle pratiche. E le indagini sono tutt'altro che concluse. Ieri, l'assessore regionale alle Infrastrutture Aricò ha annunciato un'ispezione alla Motorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

kSoldi al posto dei documenti Faldoni di pratiche della Motorizzazione

Il racconto

Il silenzio nel palazzo delle patenti dove gli “amici” entrano dal retro

Volanti della polstrada davanti al portone “Già dieci anni fa c'erano state le manette per le licenze facili”

di Francesco Patanè «L'accesso è consentito solo su prenotazione» recita il cartello sbiadito sul muro dell'entrata secondaria. I furbetti delle reimmatricolazioni e dei finti collaudi passavano dal retro, dalla porta del palazzo della motorizzazione al civico 37 di via Onorato. Non da quella principale di via Fonderia Oretea come tutti i ragazzi che ogni settimana fanno gli esami teorici per la patente o come i palermitani in coda dall'alba per sanare errori di trascrizione, passaggi di proprietà sbagliati, ottenere certificati di conformità, collaudi e tutte le decine di documenti che ancora non si possono avere per via telematica.

I titolari delle agenzie di disbrigo pratiche avevano il loro sportello. Era lì, dietro il vetro, che lasciavano durante la pandemia le carpette con pratiche e denaro per i funzionari finiti ieri ai domiciliari. Passata l'emergenza Covid sempre dall'entrata secondaria avevano ripreso a salire fino all'ultimo piano. «Dieci anni fa se li portarono (li arrestarono, ndr) per le patenti facili e si facevano pagare dalle autoscuole, ora non possono più fare i furbi aggiustando gli esami perché si usano i computer del ministero e quindi hanno cominciato a prendere soldi dagli “spiccia faccende” (le agenzie di disbrigo pratiche automobilistiche, ndr). Ma sempre se li sono portati questi delle patenti» commenta il barista del caffè a pochi metri dalla motorizzazione con l'uscio del palazzo. Ieri erano fra i pochi che parlavano del blitz. Chi lavora in quella fetta di Palermo fra l'elegante villa Whitaker e il popolare Borgo Vecchio conosce almeno uno degli otto funzionari finiti ai domiciliari e ieri non aveva voglia di raccontare cosa accadeva. «Lavorano qui da anni. Certo che li conosco, ma non sono cose che mi riguardano» hanno ribadito in molti, in maniera più o meno colorita.

Il sospetto è che più di qualcuno sapesse cosa accadeva all'ultimo di tre piani dell'edificio dei primi del novecento, che non fosse un mistero la corruzione dei funzionari per fingere collaudi, immatricolare auto radiate, nazionalizzare quelle arrivate dall'estero. Ieri tranne il direttore e qualche addetto non c'era nessuno nel “palazzo delle patenti” come lo chiamano in zona. Impossibile entrare per tutta la mattina gli investigatori della polstrada hanno perquisito gli uffici, a caccia di documenti, di nuovi casi oltre i cento contestati. «Il direttore è impegnato» si limita a dire il portiere davanti a quattro agenti che non lasciano passare nessuno.

Fuori solo la presenza delle quattro station wagon della polstrada ha riportato ordine e silenzio in una delle vie più caotiche della zona. Ieri quell'angolo di Palermo così centrale e frequentato sembrava di essere all'ora di pranzo in una delle domeniche di luglio a Palermo. «Fa un certo effetto questo silenzio, in quest'angolo di strada c'è sempre confusione, ci sono auto in doppia fila, motorini parcheggiati uno sopra l'altro, ragazzi che urlano di gioia o di disperazione – dice il titolare del Caf di Confartigianato di fronte all'entrata di via Oretea – Sarà che da stamattina quelle quattro auto sono ferme davanti all'entrata e c'è un continuo andirivieni di divise, ma la motorizzazione è diventata all'improvviso un luogo spettrale. In più piove e il cielo è grigio».

© RIPRODUZIONERISERVATA

jLe volantiLe auto della polstrada davanti la sede della motorizzazione a Palermo

App per i bus elettrici e la Missione di Conte gli studenti del Piazza si scoprono startupper

Gl alunni della scuola più popolosa d'Italia hanno lavorato per un anno su alcuni progetti che sperano adesso possano diventare realtà " Se ne sono occupate principalmente le ragazze, ma la cosa bella è stata vedere tutti coinvolti, anche i ragazzi che hanno contribuito"

di Claudia Brunetto Sono partiti dalle loro esigenze di studenti pendolari per ideare delle startup innovative sul fronte della mobilità, ma anche della solidarietà. I ragazzi e soprattutto le ragazze dell'istituto alberghiero Pietro Piazza di corso dei Mille, la scuola più popolosa d'Italia che supera i 2 mila alunni più tutto il personale docente e i collaboratori scolastici, hanno lavorato per un anno su alcuni progetti che sperano adesso possano diventare realtà. Bus elettrici per il trasporto da casa a scuola con la possibilità di geolocalizzare la residenza dei diversi allievi, app per incentivare l'acquisto dei biglietti dei mezzi pubblici e l'utilizzo dei monopattini, ma anche progetti antispreco, dal cibo da donare alla Missione Speranza e Carità di Biagio Conte al riciclo delle bottiglie di plastiche e di vetro.

Chiara Basile, Martina Piraino e Gaia Scardino della quarta CA puntano tutto su dei bus elettrici che possano andare a prendere gli studenti pendolari a casa. « Si tratta di un'app che permette di prenotare la corsa e di geolocalizzare gli studenti che richiedono il servizio — dicono le studentesse del Piazza — Tanti di noi arrivano in ritardo o si assentano spesso perché i mezzi pubblici non funzionano, se invece ci fossero dei bus della scuola magari da acquistare con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza l'arrivo a scuola sarebbe garantito, senza considerare che utilizzare l'auto privata inquina ». E c'è chi rivolge lo sguardo fuori dalla scuola come altri ragazzi della quarta CA che hanno avuto un'idea antispreco. « Nei nostri corsidi cucina produciamo del cibo che spesso va sprecato — dice Andrea Abbacchi — Sarebbe bello donarlo, per esempio agli ospiti della Missione Speranza e Carità di via Decollati con cui da tempo abbiamo un legame e che è anche geograficamente vicina alla scuola ». « Ho avuto un'idea » è il titolo del progetto pilota per l'empowerment delle ragazze, promosso per la prima volta in Europa e in Italia da Room to Read e da Fondazione Mondo digitale in collaborazione con la Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio, Consorzio Arca e L'Altra Napoli e coordinato dalla project manager Mila Spicola, che ha coinvolto due scuole in tutta Italia. Una a Napoli e l'altra appunto a Palermo.

« Ci siamo rivolti soprattutto alle ragazze — racconta il preside del Piazza Vito Pecoraro — per non dimenticare che l'imprenditoria non è soltanto al maschile, che le ragazze possono essere produttrici di idee, metterle in campo e gestirle. Del resto valorizzare le differenze e garantire le pari opportunità è uno dei pilastri della nostra offerta formativa ». Giorgia Ferrante e Miriam Messina della quarta AA hanno buttato giù un progetto che mette insieme il riciclo con la mobilità dolce. « Abbiamo pensato a dei punti raccolta in città dove lasciare le bottiglie di plastica e di vetro — spiegano le ragazze — poi un App raccoglie i punti in base a quante bottiglie si consegnano e questo dà diritto a degli sconti sul noleggio dei monopattini in città ».

Il progetto ha avuto grande successo e adesso i ragazzi sperano di intercettare delle fonti di finanziamento per passare alla fase successiva. « Sono stati invogliati dal fatto che hanno applicato quello che studiano andando oltre la teoria — dicono le professoresse Serafina Sallemi di matematica e Anna Maria Giallombardo di Economia — Un modo per applicare il sapere. Hanno lavorato principalmente le ragazze, ma la cosa bella è stata vedere tutti coinvolti, anche i ragazzi che hanno contribuito alle idee lavorando insieme ». « Ticket to go » è il nome dell'App che invece, indica i ritardi dei bus alle fermate e che con il biglietto acquistato alla mano dà diritto a sconti sull'acquisto nelle grandi catene di negozi.

Gli automezzi per il trasporto da casa a scuola agli incentivi per l'acquisto dei biglietti dei mezzi pubblici e l'utilizzo dei monopattini

Adesso gli allievi sperano di intercettare delle fonti di finanziamento per passare alla fase successiva

kGiovani startupperl ragazzi della quarta CA dell'istituto Piazza

Il caso

Tagliate le corse per le isole minori insorgono le associazioni turistiche Appello alla Regione: “Riattivatele”

Aricò: “Non abbiamo diminuito di un euro lo stanziamento” Riunione lunedì

di Giada Lo Porto Da oggi i collegamenti marittimi per le isole minori siciliane vengono ridotti con la soppressione di alcune corse. Che sia opera delle compagnie o del ministero delle Infrastrutture è ancora un rebus. Insorgono intanto quaranta associazioni tra cui Federalberghi e altri gruppi di albergatori, guide turistiche, commercianti, comitati di trasporti e diverse pro loco, che hanno sottoscritto una nota congiunta alla Regione e al Ministero per denunciare « la disattenzione rispetto alle esigenze di mobilità e continuità territoriale delle isole di Sicilia». Nello specifico, alle Eolie salteranno una delle due corse settimanali da e per Napoli, la corsa del martedì alle 6,30 sulla linea Lipari- Vulcano-Milazzo, quella del lunedì alle 17,15 sulla linea Milazzo-Vulcano- Lipari e quella del martedì e del mercoledì alle 9 sulla tratta Vulcano- Lipari-Salina-Milazzo. «Si tratta di corse essenziali di cui chiediamo l'immediato ripristino » interviene il presidente di Federalberghi Isole Eolie, Christian Del Bono. I tagli riguardano anche alcuni collegamenti da e per le Egadi: saltano le corse che lunedì, mercoledì, giovedì e sabato, alle 15,50, da Trapani giungono a Favignana per poi ripartire per Trapani, abolita anche la corsa del martedì alle 9,50 che da Trapani collega Favignana, Levanzo e Marettimo e quindi, al ritorno, Levanzo, Favignana e Trapani.

Alle Pelagie verrà meno la corsa che la domenica parte da Porto Empedocle alle 23 e collega Linosa e Lampedusa per poi rientrare su Linosa e quindi Porto Empedocle. APantelleria salta la corsa che mercoledì da Trapani collega Pantelleria per poi rientrare a Trapani. A Ustica viene soppressa la corsa che giovedì da Palermo collega Ustica per poi rientrare a Palermo nel pomeriggio.

« Chiediamo di mantenere invariati gli assetti originari operati con convenzione statale — scrivono le 40 associazioni nella nota inviata al presidente della Regione Renato Schifani, all'assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità Alessandro Aricò e al Ministero delle Infrastrutture — facendo rilevare come, già spesso, le linee e i mezzi in assetto completo non risultino adeguati tantomeno sufficienti a soddisfare i fabbisogni dei territori insulari » . « Mai ricevuta la lettera» commenta l'assessore Alessandro Aricò contattato da “Repubblica”. Dopo averla letta aggiunge: «Ho convocato le quaranta associazioni per lunedì alle 10. Ho anche contattato l'attuale operatore Caronte & Tourist Isole minori spa per valutare ogni possibile soluzione. La Regione non ha diminuito di un euro lo stanziamento per il servizio». Le associazioni rimarcano come non siano bastate le « numerosissime interlocuzioni, tavoli tecnici, note, richieste formali e informali» col governo e come le comunità si trovino «ostaggio di una impropria e insufficiente programmazione degli assetti complessivi dei collegamenti marittimi che anziché essere adeguati alle nuove esigenze, suggerite dal progresso e richieste dai dettami costituzionali, continuano a regredire arrivando anche a prevedere inaccettabili riduzioni del servizio, i cui costi ricadono sulle nostre popolazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

kL'attraccoL'attracco dell'aliscafo in una delle Eolie